

Marginalia

FABIO IMPERIALE



Scan me!



Podcast



Marginalia

FABIO IMPERIALE

Marginalia

FABIO IMPERIALE

5 - 30 Novembre 2025

WEGIL

Largo Ascianghi, 5 - 00153 Roma (RM) Italia

Organizzato da / Organised by Cris Contini Contemporary

In collaborazione con / In collaboration with Antichità Ripetta, LAZIOcrea, WeGil

Con il patrocinio di / Under the patronage of Regione Lazio

Curatrice / Curator Sandra Sanson

Testo Critico / Critical Text Vera Agosti, Pasquale Lettieri

Fotografia e Testo / Photography and Text Fabio Imperiale

Traduzioni / Translations Sara Galardi

Graphic Designer Giulio Mattiello

Video Maker Laura Scatena - Frequenza Grafica

Consulenza Legale / Legal advice Andrea Buticchi CBM&Partners Studio Legale, Alfredo Varone Studio Legale Varone

Un ringraziamento speciale alle Protagoniste delle Residenze, Assessore Cultura, Pari Opportunità, Politiche giovanili e della Famiglia, Servizio Civile - Simona Baldassarre, Direzione Cultura, Politiche giovanili e della Famiglia, Pari opportunità, Servizio civile - Luca Fegatelli, Presidente LAZIOcrea - Marco Buttarelli, Cristian Contini, Fulvio Granocchia, Sandra Sanson, Serafina Ferro, Diego Colonna, Vera Agosti, Pasquale Lettieri, Sara Galardi, Maria Ruberto, Laura Scatena, Emanuela Barbieri, Chiara Serri, Maria Cristina Nocella, Cristina Pozzoli e tutte le donne che con il loro contributo hanno reso questo viaggio poesia.

A heartfelt thank you to the Protagonists of the Residencies, Councillor for Culture, Equal Opportunities, Youth and Family Policies, and Civil Service - Simona Baldassarre, Directorate for Culture, Youth and Family Policies, Equal Opportunities, and Civil Service - Luca Fegatelli, President of LAZIOcrea - Marco Buttarelli, Cristian Contini, Fulvio Granocchia, Sandra Sanson, Serafina Ferro, Diego Colonna, Vera Agosti, Pasquale Lettieri, Sara Galardi, Maria Ruberto, Laura Scatena, Emanuela Barbieri, Chiara Serri, Maria Cristina Nocella, Cristina Pozzoli and to all the women who, with their contributions, have made this journey a work of poetry.

Organised by



London - Roma - Bruxelles

Via di Ripetta, 27/A - 00186 Roma (RM)

info@criscontinicontemporary.com - www.criscontinicontemporary.com

f #criscontinicontemporary / **@** @criscontinicontemporary / **x** @criscontinicontemp



**REGIONE
LAZIO**



WE GIL

Antichità **ARipetta**



**SANDRA
SANSON**
PROJECT DESIGN

Introduzione

di Simona Baldassarre
Assessore alla Cultura e alle Pari Opportunità Regione Lazio

Il progetto Marginalia è molto più di una mostra: è un viaggio. Un viaggio in Italia, sì, ma anche un viaggio nell'Italia. Un moderno Grand Tour che ci invita a riscoprire la nostra terra, regione dopo regione, volto dopo volto, storia dopo storia. Perché noi italiani abbiamo il privilegio di vivere immersi in un patrimonio culturale e umano straordinario, e il dovere di riscoprirlo ogni giorno. Lo possiamo fare, e lo dobbiamo fare, con gli occhi nuovi dell'arte — perché, come recita un adagio attribuito a Marcel Proust, viaggiare non è conoscere cose nuove, ma vederle con occhi nuovi.

Fabio Imperiale, con il sostegno di Cris Contini Contemporary e la curatela di Sandra Sanson, ci offre ventuno ritratti femminili che compongono un affresco inedito del nostro Paese. Ogni opera nasce da un incontro, da una residenza, da un dialogo profondo tra l'artista e una donna che rappresenta la propria regione. È un viaggio nella femminilità, nella sua forza, nella sua dolcezza, nella sua capacità di generare cambiamento. Come Assessore alle Pari Opportunità, credo fermamente che l'arte sia uno strumento potente di emancipazione: può dare voce a chi non l'ha avuta, può raccontare storie che meritano di essere ascoltate, può sensibilizzare e ispirare.

Marginalia parla di autodeterminazione, di parità di genere, di empowerment. Temi che non sono solo attuali, ma fondamentali per costruire una società più giusta e consapevole. E lo fa con un linguaggio poetico e visivo che intreccia memorie, emozioni e visioni. I materiali scelti — caffè, inchiostro, bitume, cartoline antiche — sono essi stessi metafora di un'Italia che si racconta attraverso le sue tracce, i suoi vissuti, le sue radici.

Siamo orgogliosi che questa mostra abbia trovato casa al WeGil, spazio che questa Giunta ha voluto restituire ai cittadini del Lazio come luogo vivo di arte, cultura e progettualità sociali, dove antico e moderno si intrecciano, dove si confrontano i grandi artisti e i talenti del futuro e del nostro territorio: un vero e proprio incubatore di creatività e talenti. WeGil è oggi la casa dei laziali, e Marginalia ne incarna perfettamente lo spirito: inclusivo, creativo, identitario.

Invito tutti a lasciarsi attraversare da questo viaggio. A guardare, ascoltare, riflettere. Perché l'Italia è anche — e soprattutto — nelle sue donne. E l'arte, ancora una volta, ci aiuta a vederlo.

Introduction

by Simona Baldassarre
Councillor for Culture and Equal Opportunities Lazio Region

The Marginalia project is much more than an exhibition: it is a journey. A journey through Italy, yes, but also into Italy itself. A modern Grand Tour that invites us to rediscover our land — region by region, face by face, story by story.

We Italians have the privilege of living immersed in an extraordinary cultural and human heritage — and the duty to rediscover it every day. We can and must do so through the fresh eyes of art, because, as an adage attributed to Marcel Proust reminds us, travelling is not about discovering new things, but seeing them with new eyes.

With the support of Cris Contini Contemporary and the curatorship of Sandra Sanson, Fabio Imperiale offers us twenty-one female portraits that together form a new fresco of our country. Each work is born from an encounter, a residency, a deep dialogue between the artist and a woman representing her region. It is a journey into femininity — into its strength, its gentleness, its capacity to generate change.

As Councillor for Equal Opportunities, I firmly believe that art is a powerful tool for emancipation: it can give a voice to those who have not had one, it can tell stories that deserve to be heard, it can raise awareness and inspire.

Marginalia speaks of self-determination, gender equality, and empowerment — themes that are not only timely but essential to building a fairer and more conscious society. And it does so through a poetic and visual language that intertwines memory, emotion, and vision. The chosen materials — coffee, ink, bitumen, antique postcards — are themselves metaphors for an Italy that tells its story through its traces, experiences, and roots.

We are proud that this exhibition has found a home at WeGil, a space that this Regional Council has returned to the citizens of Lazio as a vibrant place for art, culture, and social engagement — where the past meets the present, where great masters dialogue with emerging talents from our region. A true incubator of creativity and ideas.

Today, WeGil is the home of the people of Lazio, and Marginalia perfectly embodies its spirit: inclusive, creative, and deeply rooted in identity.

I invite everyone to let themselves be carried by this journey — to look, to listen, to reflect. Because Italy lives also — and above all — in its women. And art, once again, helps us to see it.



Oltre i confini

di Sandra Sanson

Marginalia è un viaggio che si presta a molteplici interpretazioni. Trova la sua origine dalla necessità di movimento, frutto del contesto storico che abbiamo recentemente attraversato. Questo viaggio ci guida verso il superamento di limiti non soltanto geografici, che l'artista Fabio Imperiale ha oltrepassato durante la realizzazione di questo progetto abbracciando le venti regioni italiane, ma trascende anche i confini dell'anima e ci conduce in un viaggio introspettivo nelle profondità dell'essere. Un viaggio tanto profondo quanto delicato, in sintonia con la mano e la tecnica artistica di Fabio Imperiale.

Nell'intitolare il suo ciclo di residenze "Marginalia", l'artista dichiara il desiderio di muoversi ai margini delle vite delle donne incontrate durante le residenze, nello stesso modo in cui l'attento lettore scrive le sue annotazioni ai margini delle pagine del libro che sta leggendo. Questo muoversi "ai margini" e annotare riflessioni gli permette di cogliere sfumature e dettagli che possono essere non immediatamente visibili. Quindi, il termine "Marginalia" diventa un concetto più ampio e significativo nella narrazione dell'artista, rappresentando il suo approccio all'interazione con le persone e il modo in cui ha voluto catturare e riflettere sulle esperienze e le storie condivise.

Protagonista assoluto di questo progetto è il luogo che negli ultimi anni tutti noi abbiamo abitato con maggior consapevolezza: il nostro corpo, punto di contatto primario con il mondo, in cui viviamo, con il quale sperimentiamo e interagiamo. E non poteva che essere il corpo di donna, da sempre centrale nella ricerca dell'artista, che emerge come protagonista centrale e fulcro di narrazioni dai molteplici significati.

Il corpo di donna, nelle sue svariate sfaccettature e forme, diventa un veicolo attraverso il quale esplorare temi quali l'identità, l'autenticità, la forza e la vulnerabilità. Le donne ritratte rappresentano infatti una varietà di esperienze, background culturali, età e storie personali, che contribuiscono a creare un contesto complesso e ricco di prospettive offrendo nello stesso tempo spunti per una riflessione più ampia sulla rappresentazione, l'identità e l'autenticità femminile.

Grazie alla mano dell'artista, il ritratto prende forma su una tela di cartoline antiche che narrano le storie di molteplici persone, racconti intrecciati a un passato remoto, messaggi che si preservano come sospesi nel tempo, assumendo il ruolo di metafora per la nostra vita quotidiana e per il micro universo di cui ognuno di noi è protagonista.

Possiamo quindi percepire una forte connessione con il passato e un'interconnessione delle storie umane: le cartoline por-

tano con sé le narrazioni di vite passate, di persone che un tempo avevano vissuto, amato e comunicato. Questi messaggi “sospesi nel tempo” diventano una metafora della durata della vita umana, in cui le storie e le emozioni vanno oltre i confini del tempo, mostrandoci come le vicende individuali si riflettano sulla tela, ovvero l’universo più ampio in cui viviamo, intrecciandosi e influenzandosi reciprocamente.

Ed è proprio su questo micro-universo che le macchie di caffè prendono forma svelando la donna protagonista dell’opera, rivelando dettagli e profondità nascoste dell’animo umano, aggiungendo una dimensione autentica alla rappresentazione artistica.

Così come le cartoline simboleggiano in questo contesto la quotidianità delle vite che si intrecciano, anche le ventuno donne ritratte da Fabio simboleggiano con le loro ventuno storie diverse realtà, diverse dinamiche nelle quali possiamo rivederci, riconoscere la nostra dimensione e rivedere la nostra storia.

Ognuna di queste donne infatti, con la sua storia individuale, porta con sé una narrazione che si dipana tra ambiti diversi, dalla natura alla famiglia, dal lavoro al sociale e alla causa femminile. Questa varietà di esperienze sottolinea quanto la definizione generica di “donna” contenga in realtà una gamma incredibilmente vasta di aspetti, movimenti e sfaccettature.

Le opere di Fabio Imperiale diventano uno specchio di questa diversità, offrendoci la possibilità di intraprendere un viaggio di consapevolezza e di riflessione. Questo viaggio ci permette di riconoscere la straordinarietà intrinseca nelle esperienze quotidiane di ogni donna. Attraverso queste rappresentazioni, diventa evidente come il contributo di ogni donna, nelle sue normali azioni e ruoli, porti con sé una storia semplicemente straordinaria.

Questi aspetti, spesso silenziosi e sottili, stanno contribuendo a un profondo cambiamento in diversi settori. L’arte di Fabio Imperiale offre uno spazio in cui possiamo immergerci per riconoscere e celebrare l’unicità e la rilevanza di ogni singola donna. Queste opere non solo catturano la diversità delle esperienze femminili, ma ci invitano anche a comprendere e apprezzare l’influenza straordinaria che ogni donna apporta alla società, al lavoro, alla famiglia e alla cultura nel suo insieme.

La scelta di utilizzare elementi come le cartoline, il caffè e il bitume nelle opere di Fabio Imperiale va ben oltre una semplice decisione di materiali. Questa scelta rappresenta un'importante riflessione sulla natura stessa dell'arte e sulla sua relazione con il mondo circostante. Definisce la volontà di andare oltre la convenzionalità della tela e della pittura, aprendo la strada a elementi che ci conducono verso l'essenza, la natura e la sostenibilità.

Le cartoline, con la loro storia preesistente, apportano un contributo al progetto che non solo arricchisce il tessuto narrativo, ma introduce anche l'aspetto del riutilizzo come valore aggiunto. All'interno delle opere di Imperiale, queste cartoline ricoprono una funzione inedita diventando strumento di espressione artistica, senza comprometterne la loro identità, ma piuttosto offrendo loro l'opportunità di amplificare il contenuto dell'opera stessa e l'aspetto etico che racchiude in sé.

L'uso del caffè e del bitume va oltre la mera scelta di pigmenti. Il caffè, con il suo tono caldo e le sue sfumature terrose, può essere visto come un richiamo alla terra e alla natura. Il bitume, una sostanza che emerge dal sottosuolo, rappresenta una sorta di connessione tra la superficie e le profondità, un simbolo dell'essenza stessa della vita.

Tutto questo riflette una tendenza più ampia nell'arte contemporanea, in cui gli artisti stanno sempre più cercando di rompere gli schemi, superando i confini delle forme tradizionali e abbracciando materiali e temi che riflettono i dilemmi e valori del nostro tempo.

Questo approccio di Fabio Imperiale non solo apre nuove prospettive artistiche, ma stimola anche la riflessione sulla natura della creazione, della connessione e della sostenibilità, aggiungendo un ulteriore livello interpretativo alle sue opere.

Imperiale sembra sfidare le convenzioni artistiche abbracciando un'arte che comunica profondità, esperienza umana e una connessione intrinseca con l'ambiente naturale e la figura della donna. "Marginalia" è un'esplorazione artistica che invita a una contemplazione interiore e a un dialogo di voci che arricchiscono il tessuto dell'opera, contribuendo a una riflessione più ampia sulla società, sull'arte e sulla connessione umana.

Beyond the borders

by Sandra Sanson

Marginalia is a journey that lends itself to multiple interpretations. It finds its origin in the need for movement, the result of the historical context we have recently gone through. This journey guides us towards the overcoming of not only geographical limits, which artist Fabio Imperiale crossed during the realization of this project embracing the twenty regions of Italy, but also transcends the boundaries of the soul and leads us on an introspective journey into the depths of being. A journey as profound as it is delicate, in tune with Fabio Imperiale's artistic hand and technique.

In titling her residency series "Marginalia", the artist declares a desire to move to the margins of the lives of the women encountered during the residencies, in the same way that the attentive reader writes his annotations in the margins of the pages of the book he is reading. This moving "to the margins" and jotting down reflections allows him to catch nuances and details that may not be immediately visible. Thus, the term "Marginalia" becomes a broader and more meaningful concept in the artist's narrative, representing his approach to interacting with people and how he wanted to capture and reflect on shared experiences and stories.

The absolute protagonist of this project is the place that in recent years we have all inhabited with greater awareness: our bodies, the primary point of contact with the world, in which we live, with which we experience and interact. And it could only be the woman's body, which has always been central to the artist's research, that emerges as the central protagonist and focus of narratives with multiple meanings.

The woman's body, in its various facets and forms, becomes a vehicle through which to explore themes such as identity, authenticity, strength and vulnerability. Indeed, the women portrayed represent a variety of experiences, cultural backgrounds, ages, and personal histories, all of which contribute to a complex and rich context of perspectives while offering cues for a broader reflection on female representation, identity, and authenticity.

Thanks to the artist's hand, the portrait takes shape on a canvas of old postcards that tell the stories of multiple people, tales intertwined with a distant past, messages that are preserved as if suspended in time, taking on the role of a metaphor for our daily lives and the micro universe in which each of us is a protagonist.

We can thus perceive a strong connection to the past and an interconnectedness of human stories: the postcards carry narra-

tives of past lives, of people who had once lived, loved and communicated. These messages “suspended in time” become a metaphor for the duration of human life, in which stories and emotions transcend the boundaries of time, showing us how individual stories are reflected on the canvas, that is, the larger universe in which we live, intertwining and influencing each other. And it is on this micro-universe that the coffee stains take shape revealing the woman protagonist of the work, revealing hidden details and depths of the human soul, adding an authentic dimension to the artistic representation.

Just as the postcards symbolize in this context the everydayness of intertwining lives the twenty-one women portrayed by Fabio also symbolize with their twenty-one stories different realities, different dynamics in which we can see ourselves again, recognize our dimension and review our history.

In fact, each of these women, with her individual story, brings with her a narrative that unravels between different spheres, from nature to family, from work to social and women’s cause. This variety of experiences underscores how much the generic definition of “woman” actually contains an incredibly wide range of aspects, movements and facets.

Fabio Imperiale’s works become a mirror of this diversity, offering us the opportunity to embark on a journey of awareness and reflection. This journey allows us to recognize the extraordinariness inherent in the everyday experiences of every woman. Through these representations, it becomes evident how each woman’s contribution, in her normal actions and roles, carries with it an inherently extraordinary story.

These aspects, often silent and subtle, are contributing to profound change in several areas. Fabio Imperiale’s art provides a space in which we can immerse ourselves to recognize and celebrate the uniqueness and relevance of each individual woman. These works not only capture the diversity of women’s experiences, but also invite us to understand and appreciate the extraordinary influence each woman brings to society, work, family, and culture as a whole.

The choice to use elements such as postcards, coffee, and bitumen in Fabio Imperiale’s works goes far beyond a simple material decision. This choice represents an important reflection on the very nature of art and its relationship to the world around it. It defines a willingness to go beyond the conventionality of canvas and painting, paving the way for elements that lead us toward essence, nature and sustainability.

The postcards, with their pre-existing history, make a contribution to the project that not only enriches the narrative fabric, but also introduces the aspect of reuse as an added value. Within Imperiale's works, these postcards serve an unprecedented function by becoming a tool for artistic expression, without compromising their identity, but rather offering them the opportunity to amplify the content of the work itself and the ethical aspect it encapsulates.

The use of coffee and bitumen goes beyond the mere choice of pigments. Coffee, with its warm tone and earthy undertones, can be seen as a reminder of the earth and nature. Bitumen, a substance that emerges from underground, represents a kind of connection between the surface and the depths, a symbol of the very essence of life.

All of this reflects a broader trend in contemporary art, in which artists are increasingly trying to break the mould, pushing the boundaries of traditional forms and embracing materials and themes that reflect the dilemmas and values of our time.

This approach by Fabio Imperiale not only opens up new artistic perspectives, but also stimulates reflection on the nature of creation, connection and sustainability, adding another interpretive layer to his works.

Imperiale seems to challenge artistic conventions by embracing an art that communicates depth, human experience and an intrinsic connection to the natural environment and the figure of women. "Marginalia" is an artistic exploration that invites inner contemplation and a dialogue of voices that enrich the fabric of the work, contributing to a broader reflection on society, art and human connection.

Fabio Imperiale. In punta di piedi e di pennello

di Vera Agosti

L'artista Fabio Imperiale ha compiuto un particolarissimo viaggio in Italia. Non è il Grand Tour dei Romantici sulle tracce delle rovine del nostro glorioso passato, né tantomeno un itinerario turistico per visitare le bellezze del nostro Paese; si tratta, invece, di un percorso intimo e segreto, che ha privilegiato località semplici e quotidiane, ma soprattutto le persone che abitano quei luoghi e in particolare le donne. Il suo viaggio è quindi una scoperta del mondo femminile italiano, un racconto per immagini e parole: una donna per ogni regione, che ha ospitato l'artista in casa propria per qualche giorno. Questi ha vissuto fianco a fianco con le ragazze che si sono raccontate. Insieme hanno selezionato documenti del passato, lettere antiche e cartoline che sono i materiali di base sui quali interviene con la sua pittura. Queste carte costituiscono la tassellatura di una sorta di mosaico sul quale prendono vita le fanciulle di Imperiale. È una misura squisitamente psicologica, che preferisce la dimensione raccolta e personale.

Molte di queste donne hanno una forte propensione artistica (Edvige che dipinge cartoline in Lombardia; Sandra che è curatrice del progetto espositivo e art manager nel Veneto; Laura con la sua macchina fotografica in Toscana; Piera e il teatro in Campania...). In fondo ci vuole una certa audacia per aprire la propria casa a uno sconosciuto, il coraggio dell'arte e della cultura. Si racconta il quotidiano, ma anche i sogni da realizzare, le battaglie da combattere, l'imprenditorialità femminile, la maternità, l'impegno nel sociale e il rapporto con la natura. Tante sono colte di spalle o di tre quarti con il volto nascosto, ritratti non ritratti, immagini meditative e contemplative. Sono figure che ci appaiono misteriose: il loro segreto lo svela l'artista attraverso il suo scritto. I colori sono quelli della terra e della polvere, la tinta per eccellenza della memoria. Si utilizzano in particolare caffè e bitume. Le ragazze sono spesso nude o coperte solo da una camicia bianca leggera. Sono donne vere e autentiche, al contempo liriche e pudiche. La scrittura di Fabio accompagna il pubblico ad esplorare il suo diario di viaggio,

per cui si è avvicinato a queste donne in punta di piedi, conquistando a poco a poco la loro fiducia, e ha dipinto il loro sentire in punta di pennello.

Imperiale ha intitolato "Marginalia" il suo ciclo di residenze, ovvero come le annotazioni realizzate ai margini di un manoscritto, prima della stampa, che forniscono importanti informazioni su chi le ha scritte e costituiscono una sorta di opera nell'opera. Lui stesso ne spiega la motivazione: "Voglio pensare di muovermi allo stesso modo nelle vite delle persone che incontrerò, sfogliandole con cura, muovendomi ai margini di ciò che accade, entro i confini. E proprio là, annotare le mie riflessioni e scrivere la mia storia della storia."

Il lavoro varca anche i confini nazionali con il ritratto di Princess (Mamy), una donna africana, vittima della tratta, che ha saputo riscattarsi e fondare una società per aiutare altre ragazze a uscire dal giro della prostituzione. Un'apertura al mondo che pre-annuncia altri futuri viaggi emozionanti.

Fabio Imperiale. On tiptoe and brush

by Vera Agosti

Artist Fabio Imperiale has taken a very special trip to Italy. It is not the Grand Tour of the Romantics on the traces of the ruins of our glorious past, nor is it a tourist itinerary to visit the beauties of our country; instead, it is an intimate and secret journey that has privileged simple and everyday locations, but above all the people who inhabit those places, and in particular the women. His journey is therefore a discovery of the Italian female world, a tale in images and words: a woman for each region, who hosted the artist in their home for a few days. The latter lived side by side with the girls who told their stories. Together they selected documents from the past, old letters and postcards that are the basic materials on which he intervenes with his painting. These papers constitute the tessellation of a kind of mosaic on which Imperiale's maidens come to life. It is an exquisitely psychological measure, preferring the collected and personal dimension.

Many of these women have a strong artistic bent (Hedwig who paints postcards in Lombardy; Sandra who is the exhibition project curator and an art manager in Veneto; Laura with her camera in Tuscany; Piera and the theatre in Campania...). After all, it takes a certain audacity to open one's home to a stranger, the courage of art and culture. The everyday is recounted, but also the dreams to be fulfilled, the battles to be fought, women's entrepreneurship, motherhood, social engagement and the relationship with nature. Many of them are caught from the back or three-quarters with their faces hidden, portraits not portraits, meditative and contemplative images. They are figures that appear mysterious to us: their secret is revealed by the artist through his writing. The colours are those of earth and dust, the tint par excellence of memory. Coffee and bitumen are used in particular. The girls are often naked or covered only by a light white shirt. They are real and authentic women, at once lyrical and demure. Fabio's writing accompanies the audience to explore his travelogue, so he has approached these women on tiptoe, gradually gaining their trust, and painted their feeling at the tip of his brush.

Imperiale titled his residency cycle "Marginalia", which is like the annotations made in the margins of a manuscript, before

printing, that provide important information about the person who wrote them and constitute a kind of work within the work. He himself explains the motivation: “I want to think of moving in the same way in the lives of the people I will meet, carefully leafing through them, moving to the margins of what is happening, within the boundaries. And right there, jotting down my reflections and writing my story of the history.”

The work also crosses national borders with a portrait of Princess (Mamy), an African woman, a victim of trafficking, who was able to redeem herself and found a society to help other girls out of prostitution. An opening to the world that heralds more exciting journeys to come.

Fabio Imperiale. La grandezza di un racconto semplice

di Pasquale Lettieri

Lo sguardo lungo e inesorabile di Fabio Imperiale, guarda all'eterno femminile, come geneticamente culturale e semplicità espressiva, in senso fisico, assolutamente fisico, ma storico, assolutamente storico, dal punto di vista dell'emozionalità fantastica e della rappresentazione visiva, specialmente in quest'ultima fase della modernità, che ha fatto diventare la donna testimonial di tutto, ma proprio di tutto, a causa (o grazie) all'emozionalità che, investendo le molecole più recondite dell'io e del noi, condiziona ogni atteggiamento nei confronti dell'altro. La donna, specchio estetico dell'umanità, nel progetto "Marginalia" è soggetto-oggetto, nel senso che vive all'interno dell'opera, come in un secretum, mostrando vera spontaneità che è quella dell'essere con sé stessi, del piacersi, del guardarsi, dell'immaginarsi, ma anche la spettacolarità del piacere, del guardare, dell'immaginare, in una dialettica, che è della natura, che è della cultura, in un limpido, in un torbido, di una trama combinatoria che prevede scampo, che prevede riparo, facendo parlare il respiro, il calore, l'assopimento, come regno, come voluttà. Nello specifico, le incursioni di Imperiale sono elaborazioni di pose, post moderne, che inclinano, al rituale, allo psicologico, al sex appeal, in uno sconfinamento che tende a corporalizzare, attraverso la fotografia, anche l'atmosfera che circonda la vita normale, come essenzialità, da definire e ridefinire, continuamente, dei volti, delle cosce, delle mani, tra un consolidato senso comune della bellezza e un'apertura alle passionalità del sublime, come indefinito, sconosciuto, che è dell'estremamente grande, dell'invisibilmente piccolo.

C'è molta volontà di rappresentazione in mezzo a noi, che è intrinseca dello stesso pensiero ed agire umano, che si materializza in un precipitare di frammenti, che vengono da forme e cercano forme, che qui e là vengono intraviste e intuite, tenute insieme da un meccanismo di azioni e reazioni, di dinamiche creative, che possono essere generate, da un quid, da un ineffabile, che via via si materializza e istituisce un codice, da una galassia di emozioni e sensazioni che, invece di rivolgersi al piano

enigmatico della memoria solitaria, quindi finì a se stesse, possono diventare proposte innovative, linguisticamente leggere, avvolte in visioni, ora irritanti e teatrali, ora crepuscolari e poetizzanti, segni su segni, sogni su sogni, che vogliono evocare, un universo sui generis, uno straordinario congegno, sagome su sagome di una straordinaria cartografia, fantasiosa e immaginaria, di cui ogni aspetto può essere scrutabile, nelle grandi e nelle piccole linee, come la dilatazione formale di un elaborato marmo barocco, su cui si sono esercitate molte mani e da cui si sono sprigionate molte visioni, in un blocco, sbloccato da mille sfaccettature e pieghevolzze, da cui possono sorgere molti racconti ed evocarsi molte illusioni, proprio perché esse vengono aperte a tante soluzioni, a tutte le soluzioni emotive ed immaginifiche che si voglia, perché è nel loro genio costitutivo, un posto speciale, per sollecitare il desiderio e la passione.

Una semplicità, che è anche una totalità, di una condizione acronica, cioè senza il tempo così come lo pensiamo noi, in quanto in una supposta immortalità il tempo non ha senso, se non come separazione di un essere da un non essere, perché non c'è nulla da conquistare, nessuna grazia, nessuna eternità, perché c'è già tutto.

Imperiale ci dice che il sommarsi e sottrarsi di simulazione e dissimulazione, sono il fondamento dei rapporti interindividuali e sociali, che permettono di salvaguardare l'intimità, che è il fondamento dell'individuo, della sua specificità, della sua settorialità, della sua capacità di relazionarsi con familiari ed estranei. Quando tutto è sempre e comunque trasparente, la vita diventa uno spettacolo, dove tutti sono spettatori e giudici e nessuno può permettersi di pensare male anche a non volerlo dire. Una normalità dove però tutto è sconfinato, oltre il segno della bellezza, che è sempre un confine, determinando la non tracciabilità del sublime, che è automatismo e alterità, che sorprende le capacità nomenclative dell'arte, come accidente strutturale e significativo, che dello stesso linguaggio come griglia a priori, soggetta a mutazioni per crescita e decrescita, in un farsi e in un disfarsi, continuo, che è fisiologico, ma che oggi comincia ad apparire come palesamente inadeguato.

Fabio Imperiale.

The greatness of a simple narrative

by Pasquale Lettieri

The far-reaching and inexorable gaze of Fabio Imperiale contemplates the eternal feminine, understood as genetically cultural and expressively simple in a physical, absolutely physical, and historical, absolutely historical, sense. This perspective touches on the realm of fantastic emotions and visual representation, especially in this latest phase of modernity, where women have become the spokesperson for everything, indeed for all things. This is due to, or thanks to, the emotionality that, by permeating the most concealed molecules of the self and the collective, conditions every attitude toward the other. In the 'Marginalia' project, women, as aesthetic mirrors of humanity, become both subject and object within the artwork, as if they inhabit a secret chamber, displaying true spontaneity. This spontaneity is rooted in being with oneself, in self-appreciation, self-examination, and self-imagination. It also encompasses the spectacle of pleasure, observation, and imagination in a dialectic that is both natural and cultural, clear and murky, in a combinatory weave that allows for escape, for shelter, giving voice to breath, warmth, and slumber, as a realm of delight.

Specifically, Imperiale's forays are elaborations of post-modern poses that lean towards ritual, psychology, and sex appeal, crossing boundaries to corporalize, through photography, the atmosphere surrounding everyday life as an essence to be continuously defined and redefined. They explore the faces, thighs, and hands, between a well-established common sense of beauty and an openness to the passions of the sublime, the indefinable, the unknown, which is of the extremely large and the invisibly small.

There is a strong will for representation among us, which is intrinsic to human thought and action. This will manifests as a precipitation of fragments coming from forms and seeking new forms, glimpsed and intuited here and there, held together by a mechanism of actions and reactions, creative dynamics that can be generated from an indefinable 'quid,' progressively materializing into a code. This code emerges from a galaxy of emotions and sensations that, instead of addressing the enigmatic

plane of solitary memory, become innovative propositions, linguistically light, enveloped in visions that can be both irritating and theatrical, or twilight and poetic. These are signs upon signs, dreams upon dreams, aimed at evoking a unique universe, an extraordinary contraption, silhouettes upon silhouettes of an imaginative and imaginary cartography, where every aspect can be scrutinized in both broad strokes and fine lines, like the formal expansion of a baroque marble, on which many hands have worked and from which many visions have emerged. It's a block, unblocked by a thousand facets and foldings, from which many stories can arise and many illusions can be invoked, precisely because they are open to multiple emotional and imaginative solutions, as it is in their constitutive genius to have a special place for kindling desire and passion.

It's a simplicity that is also a totality of an acronical condition, i.e., without time as we understand it, as in a supposed immortality, time loses its meaning, except as a separation between being and non-being, because there's nothing to attain, no grace, no eternity, as everything already exists. Imperiale tells us that the interplay of simulation and dissimulation is the foundation of interindividual and social relationships, allowing for the safeguarding of intimacy, which is the foundation of individuality, specificity, sectoriality, and the ability to relate to both family and strangers. When everything is always transparent, life becomes a spectacle where everyone is a spectator and judge, and no one can afford to think bad even if they don't want to say so. A normalcy where everything is, however, boundless, beyond the realm of beauty, which is always a boundary, determining the untraceable nature of the sublime. The sublime is automatism and otherness that astonishes the classificatory capacities of art, as a structural and significant accident in the same language, a priori subject to mutations for growth and decline, in a continuous, physiological becoming and unbecoming that is beginning to appear today as blatantly inadequate.





“Cara ragazza sul treno che va a Genova, mi dispiace se quella notte, fingendo di dormire, ho appoggiato la mia testa sulla tua spalla, e non ho pensato che potessi provare disagio. Ti chiedo scusa.”

Ho scritto queste parole su una delle cartoline su cui ho realizzato questa opera che rappresenta un volto di donna. Su tutte le altre cartoline, ho chiesto agli uomini di dirmi cosa scriverci sopra. Ho chiesto, nello specifico, di donarmi delle parole da rivolgere a una donna a cui chiedere scusa, o quantomeno esprimere vicinanza e comprensione per un gesto, un atteggiamento, o anche semplicemente un pensiero avuto nei suoi confronti e che oggi, alla luce di una maturazione interiore e di una nuova consapevolezza sul grande tema dell’uguaglianza di genere, riescono a rileggere in modo diverso.

Due anni dopo l’esposizione di Marginalia a Milano nel 2023, che ha avuto molta risonanza mediatica nella sensibilizzazione alla lotta contro la violenza sulle donne, in occasione della mostra di Roma nel 2025 ho sentito la necessità di pensare ad un’opera che trattasse in modo specifico questo argomento, consapevole fin da subito di quanto delicato fosse questo compito. Anche per questo ho voluto essere io il primo ad espormi e a scrivere la prima cartolina, per legittimare ai miei stessi occhi la mia richiesta.

Il concetto cardine da cui ho scelto di partire è stato la necessità che fossero gli uomini ad esporsi individualmente sulla que-

stione, perché trattandosi di una questione sociale ci riguarda tutti e tutte. Credo inoltre che uno dei maggiori rischi che si corre oggi nell'affrontare questa tematica è quello di generare un clima di ostilità, una lotta fra generi che è proprio l'opposto di ciò che secondo me dovrebbe avvenire, ovvero un processo di avvicinamento. Quindi ho pensato che un'opera concepita in questo modo simboleggiasse bene l'incontro e la reciprocità.

Dagli amici ai conoscenti, passando per le possibilità affidate da un mio video messaggio ai social network, quello rivolto alla mia bolla di uomini non è stato un invito a sentirsi in colpa, quanto invece ad assumersi la responsabilità di capire.

Perché penso che questo tipo di cambiamento cominci proprio dal riuscire a riconoscere che, anche senza volerlo, anche del tutto in buona fede, molti dei nostri comportamenti sono figli di un modello culturale che ha plasmato anche le nostre più semplici ed apparentemente innocue azioni quotidiane, e soprattutto le ha normalizzate. E il dovere minimo che il senso civico impone soprattutto a noi uomini è quello di riconoscere l'esistenza di questa dinamica perchè ci riguarda tutti, ci attraversa tutti e ci rende tutti, in un modo o nell'altro, non liberi.

Non liberi di essere davvero ciò che vogliamo essere.

Non liberi di essere davvero noi. Perchè "noi siamo".

In un sistema che ci divide e ci confonde in enormi ostilità, e in un presente in cui il concetto di identità è sempre più centrale, noi siamo.

E in questo "noi siamo" c'è un "noi" che non racchiude in un recinto ma include senza distinzioni, e un verbo essere a cui ognuno affianca ciò che vuole.

Perché noi siamo, e sarebbe bello imparare ogni giorno a guardarci dentro e a scoprirci come fa un bambino che si guarda per la prima volta allo specchio.



"Dear girl on the train to Genoa, I'm sorry if that night, pretending to sleep, I rested my head on your shoulder without thinking that it might make you uncomfortable. Please forgive me."

I wrote these words on one of the postcards used to create this work, which depicts a woman's face. On all the other postcards, I asked men to tell me what to write. Specifically, I asked them to share words addressed to a woman — words of apology, or at least of empathy and understanding — for a gesture, an attitude, or even just a thought they once had towards her, which they can now reinterpret differently in light of greater self-awareness and a deeper understanding of gender equality.

Two years after the exhibition *Marginalia* in Milan in 2023, which drew significant media attention for raising awareness about violence against women, I felt the need — for the 2025 Rome exhibition — to create a work that would address this issue directly. I was aware from the start of how delicate this task would be. That is why I wanted to be the first to step forward and write the first postcard myself, to legitimise in my own eyes the request I was about to make of others.

The key idea behind this work was that men themselves should take a personal stand on the issue — because it is, after all, a social issue that concerns all of us. I also believe that one of the greatest risks when addressing this topic today is to fuel hostility — to turn it into a battle between genders — which is, in my opinion, the opposite of what should happen. What is needed instead is a process of closeness and mutual understanding. So I conceived this artwork as a symbol of encounter and reciprocity. From friends to acquaintances, and through an open call I shared in a video message on social media, my appeal to my network of men was not an invitation to feel guilty, but rather to take responsibility — the responsibility to understand.

Because I believe that real change begins with the ability to recognise that, even unintentionally and in complete good faith, many of our behaviours are the product of a cultural model that has shaped — and normalised — even our simplest, most seemingly harmless everyday actions. The minimum duty that civic awareness imposes on us, especially on us men, is to acknowledge the existence of this dynamic — because it concerns us all, runs through us all, and makes us all, in one way or another, not free.

Not free to truly be what we want to be.

Not free to truly be ourselves. Because 'we are'.

In a system that divides and confuses us into great hostilities, in a present where the idea of identity is more central than ever, 'we are'.

And in this 'we are', there is a 'we' that does not confine but includes, without distinction — and a verb to be that each of us can complete in our own way.

Because we are — and it would be beautiful to learn, every day, to look within ourselves and discover who we are, just like a child seeing their reflection in the mirror for the very first time.

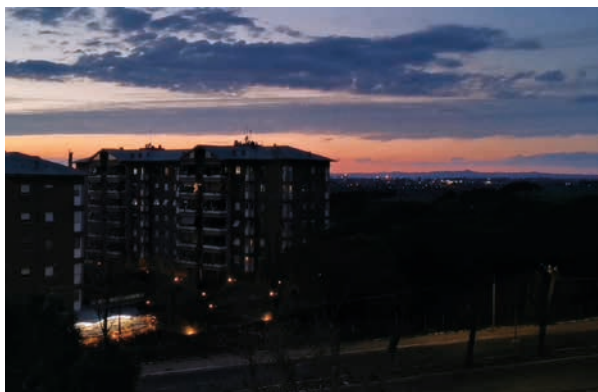
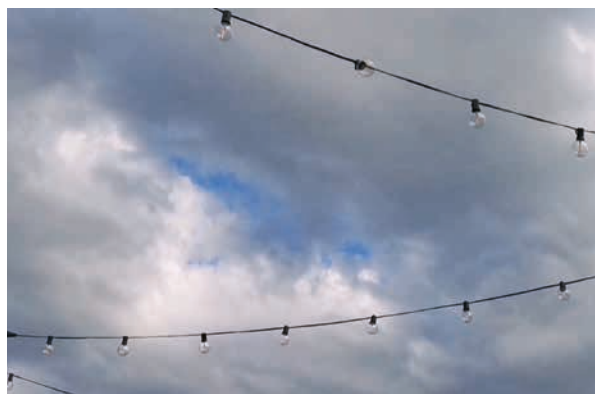


Lazio | Bozzolo, 2021
Cm. 89 x 96 - In. 35.04 x 37.8



Nei giorni in cui tutto questo progetto era ancora soltanto la bozza di un'idea, ne ho parlato con Carola ed Enrico in occasione di una mia mostra nel mio studio. È andata a finire che pochi giorni dopo ero già a casa loro per quella che abbiamo chiamato la Residenza Zero. L'abbiamo chiamata così perché l'ho vissuta prima che il progetto stesso prendesse forma, prima ancora che avesse un nome. È stata un'esperienza fondamentale per leggermi dentro, per prendere le misure e per tracciare idealmente una strada da percorrere e per dimostrarmi che il modo migliore per capire cosa fare, altro non è che fare. Non sapevo dove mi avrebbe portato questo lungo viaggio, ma ero sicuro di volerlo iniziare in qualche modo da casa. Dalla mia città, fatta di odori, luci e abitudini che conosco e mi coccolano, e da un tempo che si muove con il mio stesso ritmo. E da persone che parlano la mia stessa lingua. Carola, modella, e il compagno Enrico, fotografo. Lavorare con loro è stato più facile che lavorare nel mio studio. Sono stati giorni di sole e di pioggia, di amatriciane e di gatti, di sguardi che si allungano e di parole lente e sospese come le lucine delle feste. Giorni belli, di una primavera romana inoltrata che nel tardo pomeriggio torna un po' autunno, mentre la terrazza dove ci siamo scottati di giorno diventa la veranda che ci accoglie di sera. È stato un tempo dilatato, come dice Carola. Forse perché per lei è stato un po' come tornare a quando era bambina e passava giornate intere a guardare la mamma dipingere. Oppure perché, parole sue, in quelle forme ha ritrovato una parte intima e delicatissima di sé.

Quello che è sicuro è che nel corso di questi giorni lei, che è molto abituata a vedersi fotografata, ha sviluppato un rapporto viscerale con l'opera che ha visto nascere e prendere forma. Nei giorni in cui c'ero io ha tagliato una torta su cui c'era scritto Trentaquattro, anche se sulla sua pelle ce ne sono scritti molti di meno. Ma soprattutto su quella torta c'è scritto che anche se oggi non le piacciono i suoi piedi e il suo dente storto, e neanche la sua voce, nel suo insieme è proprio come voleva che fosse e invecchiare non la spaventa, perché anche se le dispiace abbandonare il fiore dei suoi anni, in fondo sarà un po' come tornare al liceo, e ci è già passata. Convivere con Carola ed Enrico è stato come stare a casa e il confronto con loro su questo progetto, avvenuto da dentro il progetto, è stato per me fondamentale. Non fosse stato per questo, e per l'amorevole, premurosa e disinteressata cura con cui mi hanno accolto nella loro quotidianità, Marginalia non sarebbe nato con lo stesso slancio.



In the days when this whole project was still only the draft of an idea, I talked about it with Carola and Enrico on the occasion of one of my exhibitions in my studio. It turned out that a few days later I was already at their home for what we called the Zero Residence. We called it that because I experienced it before the project itself took shape, even before it had a name. It was a fundamental experience to read inside me, to take measurements and to ideally trace a path to follow and to show me that the best way to understand what to do is nothing else than to do. I didn't know where this long journey would take me, but I was sure I wanted to start it somehow from home. From my city, made up of smells, lights and habits that I know and pamper me, and from a time that moves with my own rhythm. And from people who speak my own language. Carola, model, and her partner Enrico, photographer. Working with them was easier than working in my studio. It has been days of sun and rain, of amatricianas and cats, of lengthening glances and slow, suspended words like holiday lights. Beautiful days, of a late Roman spring that returns a bit to autumn in the late afternoon, while the terrace where we got sunburnt during the day becomes the veranda that welcomes us in the evening. It was a dilated time, as Carola says. Maybe because for her it was a bit like going back to when she was a child and she spent whole days watching her mother paint. Or because, her words, in those forms she has found an intimate and very delicate part of herself. What is certain is that over the course of these days she, who is very used to being photographed, has developed a visceral relationship with the work she has seen born and take shape.

In the days I was around, she cut a cake that said Thirty-four on it, even though there are far fewer written on her skin. But above all on that cake it says that even if today she doesn't like her feet and her crooked tooth, and not even her voice, as a whole she is just how she wanted to be and getting old doesn't scare her, because even if sorry to abandon the prime of her years, deep down it will be a bit like going back to high school, and we've already been there. Living with Carola and Enrico was like staying at home and discussing this project with them, which took place from within the project, was fundamental for me. Had it not been for this, and for the loving, thoughtful and disinterested care with which they welcomed me into their daily lives, Marginalia would not have been born with the same enthusiasm.



Lombardia | Il colore della poesia, 2021
Cm. 100 x 98.5 - In. 39.37 x 38.78



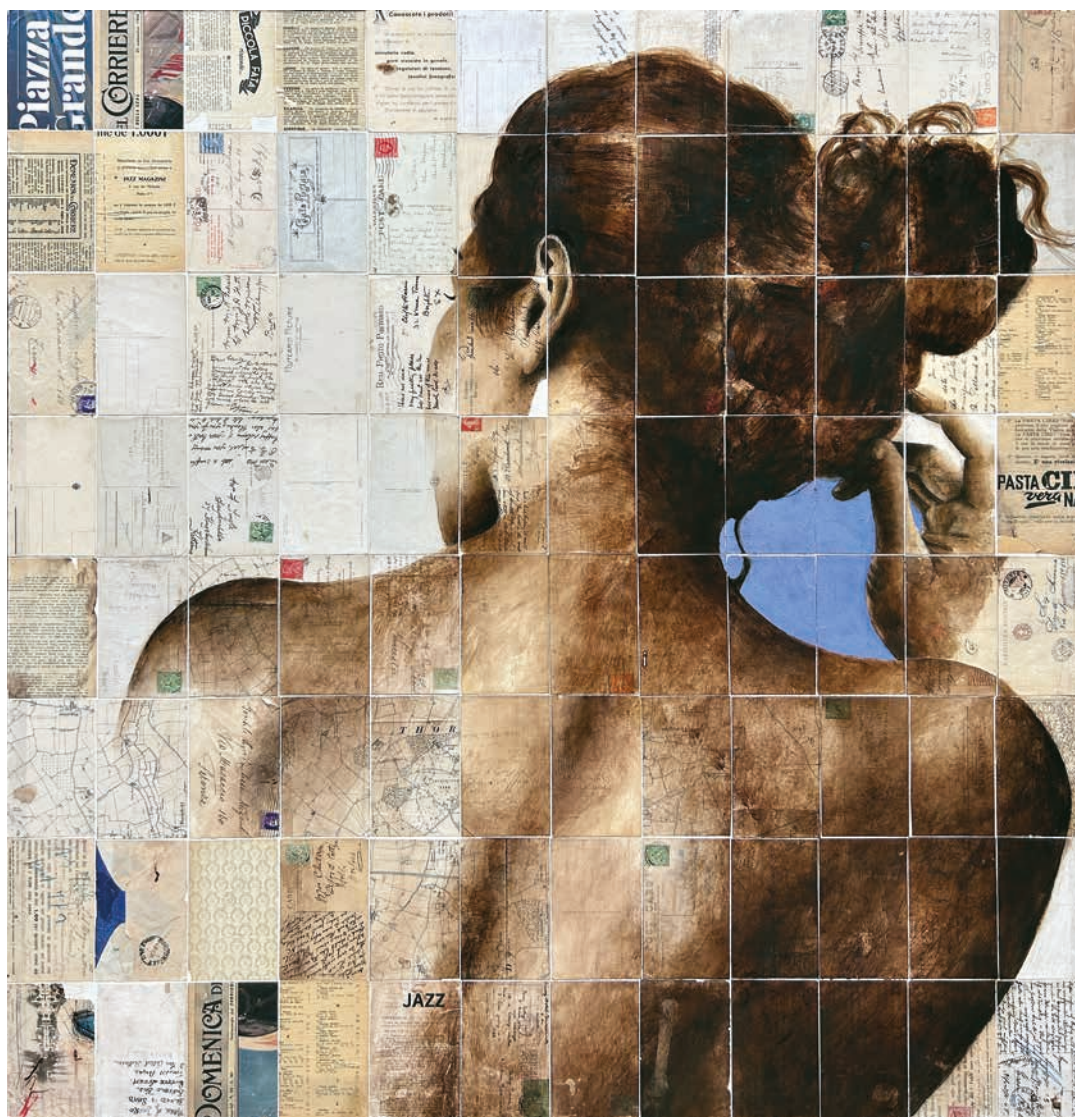
Arrivo nella casa studio di Edvige per il primo dei tanti viaggi che mi hanno fatto percorrere migliaia di chilometri in ogni angolo d'Italia. Eppure, questa prima tappa in un certo senso è già un ritorno, perché la sensazione è quella di chiudere la porta del mio studio di Roma ed arrivare fino a Milano per riaprire la stessa porta. Perché se io dipingo SULLE cartoline, Edvige dipinge LE cartoline. Lei è un'artista sorprendente che le parole le scrive, e lo fa con la stessa meravigliosa grafia che io vado a cercare nel passato, frugando in soffitte e mercatini. Nel corso di questi giorni, alcune di quelle parole le ha scritte e disegnate per me con lo stile tipico della sua arte e le abbiamo accostate alle mie per comporre il mosaico su cui ho dipinto il suo ritratto. La prima mattina ci svegliamo con la notizia della scomparsa di Battiato. Edvige, che lo aveva amato tanto, non trattiene le lacrime. È come se il blu non fosse più blu, è la prima cosa che mi dice. Perché il blu? Le chiedo. Perché è il colore della poesia. E trascorrono così, all'insegna della poesia e della nostalgia, questi giorni insieme in uno spazio che trasuda sentimento da ogni particella, ci scambiamo pensieri e cartoline, lavoriamo ora in simbiosi ora dimenticandoci totalmente dell'esistenza dell'altro, circondati dai disegni che invadono le pareti e dai vestiti sparsi negli angoli, e mentre il grande affresco a forma di balena ci osserva silenzioso e il lucernario ci ricorda che fuori è giorno, la musica del maestro in sottofondo ci protegge. Quanto siamo diversi, di fronte a questi versi? Mi chiede un giorno Edvige mentre pranziamo sul collage di cartoline che abbiamo costruito

insieme passo dopo passo. Io non le ho capite sempre le cose che mi ha detto Edvige in questi giorni, ma non credo ce ne fosse davvero bisogno, perché quello che conta è che avevano un bel suono, quasi quanto quello della sua penna che lascia il segno sul foglio. Le parole che scrive sembra le arrivino da molto lontano e non smettono mai, sono un flusso continuo, come un fiume che nasce sui monti e sfocia nel mare senza interruzione. L'ultimo giorno, prima di andare via, mi dice che quel pranzo è stato il momento di maggiore contatto, quello in cui il mio mondo e il suo sono conversi in modo tangibile, come le due parti di un quaderno che si incontrano nella pagina centrale. Da staccare e attaccare al muro insieme agli altri disegni, quelli dietro l'acquario. Io sono abbastanza d'accordo, anche se pure il pranzo in giardino all'ombra del fico che dà il nome a quello Spazio Fico, non è stato per niente male.



I arrive at Edvige's home studio for the first of many trips that have made me travel thousands of kilometres in every corner of Italy. And yet, in a certain sense, this first stage is already a return, because the sensation is that of closing the door of my studio in Rome and going all the way to Milan to reopen the same door. Because if I paint ON the postcards, Hedwig paints THE postcards. She is an amazing artist who writes her words, and she does it with the same wonderful handwriting that I go looking for in the past, rummaging in attics and flea markets. Over the course of these days, she wrote and drew some of those words for me with the typical style of her art and we combined them with mine to compose the mosaic on which I painted her portrait. The first morning we wake up with the news of Battiato's death. Hedwig, who had loved him so much, can't hold back her tears. It's like blue isn't blue anymore, it is the first thing she tells me. Why blue? I ask her. Because it is the colour of poetry. And so, in the name of poetry and nostalgia, we spend these days together in a space that oozes feelings from every particle, we exchange thoughts and postcards, we work now in symbiosis now totally forgetting each other's existence, surrounded by the drawings that invade the walls and by the clothes scattered in the corners, and while the large fresco in the shape of a whale observes us silently and the skylight reminds us that it is day outside, the music of the master in the background protects us.

How different are we, faced with these verses? Hedwig asks me one day while we have lunch on the collage of postcards that we built together step by step. I haven't always understood the things Hedwig has said to me these days, but I don't think there was really a need to, because what matters is that they had a beautiful sound, almost as good as that of her pen leaving its mark on the paper. The words that she writes seem to come from far away and never stop, they are a continuous flow, like a river that starts in the mountains and flows into the sea without interruption. On the last day, before leaving, she tells me that lunch was the moment of greatest contact, the one in which my world and hers are tangibly conversed, like the two parts of a notebook meeting on the central page. To be detached and attached to the wall together with the other drawings, those behind the aquarium. I quite agree, even if the lunch in the garden in the shade of the fig tree that gives its name to that Spazio Fico, was not bad at all.



Emilia Romagna | **L'inquilino della casa di fronte**, 2021
 Cm. 103,5 x 106,5 - ln. 40.55 x 41.73



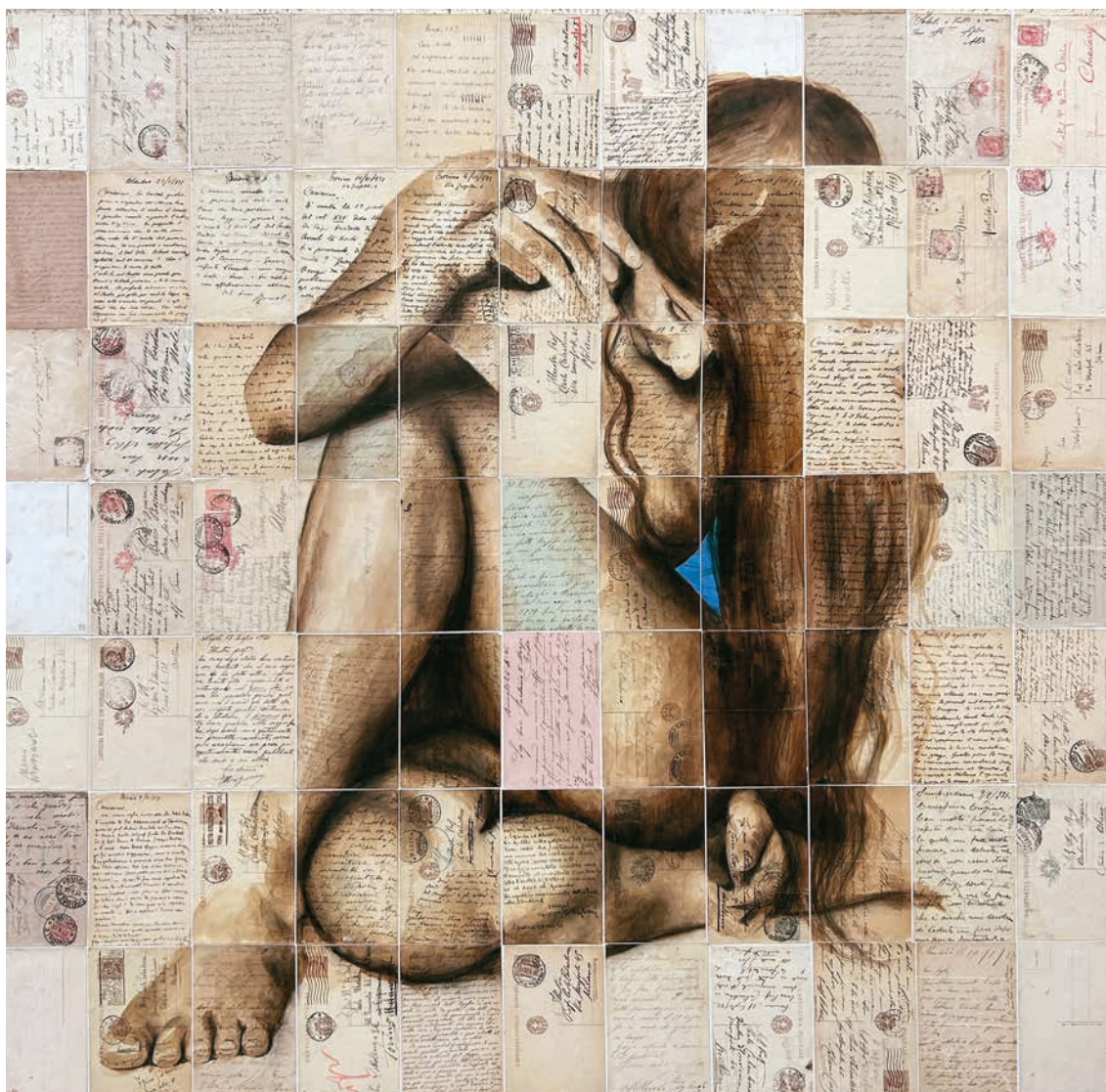
Arrivo in una Bologna intrisa di nebbia per la terza delle venti residenze previste. Eleonora mi apre la porta di casa e mi dice che il pranzo è pronto. Mentre torno alla macchina per prendere le mie cose, alzo lo sguardo verso il portone della casa di fronte. C'è scritto Via Paolo Fabbri 43. Capisco subito di essere capitato nel posto giusto. Casa di Eleonora è come una casa di paese, dove ogni tanto un amico passa a salutare e dentro trova qualcuno che sta impastando la sfoglia. Ed Eleonora la sfoglia la impasta davvero, nella sua metà di tavolo che per alcuni giorni ha condiviso con me come un campo da tennis, diviso in due da una rete invisibile. Una metà a testa, e ognuno a fare le sue cose nella propria. Lei alle prese con la sfoglia o con la conferenza dei servizi per il suo lavoro, io a scrivere o a comporre l'opera che piano piano prende forma. È una situazione che sintetizza perfettamente lo spirito di Marginalia, il suo modo di ritagliarsi un piccolo spazio nella quotidianità di chi ne fa parte, il senso semplice dell'arte che esce dall'esclusività dello studio e entra nelle case. E dalle case ogni tanto esce, per andare a bere un bicchiere da Rino, che racconta storie e poesie, o per andare a frugare negli angoli dei tanti mercatini di antiquariato che ci sono in questa città e che ho letteralmente saccheggiato per cercare le carte antiche con cui comporre l'opera. Oppure, per andare a fare una passeggiata nella storia e nella natura.

Ad esempio, nel giorno libero dal lavoro che si è presa per me, Eleonora mi ha portato a fare trekking fino alla cima del Monte

Sole, dove c'è una grande Stella Rossa che protegge e preserva le anime dei quasi 800 civili che, in quella che durante la Seconda Guerra Mondiale era la cosiddetta Linea Gotica, furono massacrati dei soldati tedeschi nella più grande strage nazista in Italia. Nel cimitero giù a valle, un quadrato di verde cosparso di croci disordinate e recintato dalle montagne e da ciò che resta di sé, la persistenza della memoria è densa e avvolgente. Eleonora ama molto questo posto, e si emoziona quando mi racconta del corteo di gente e bandiere che ogni 25 Aprile percorre la stessa strada che abbiamo percorso noi. Cuore pontino prestato alla Via Emilia, Eleonora sbuffa e sorride, ti tratta bene e ti tratta male, è mamma e figlia, donna e bambina. È un sorriso che abbraccia, riflesso del piccolo paese in cui è cresciuta ed eco di tutto il mondo che ha visto e che ha fatto vedere ai tanti gruppi di viaggiatori che in questi anni ha accompagnato in giro per il pianeta. Ed è un sorriso che continua a viaggiare anche adesso che da troppo tempo il mondo è diventato un perimetro piccolo piccolo, racchiuso tra i mattoni del palazzo di fronte e il tavolo dell'osteria della strada accanto.



I arrive in a fog-soaked Bologna for the third of the twenty scheduled residencies. Eleonora opens the front door for me and tells me that lunch is ready. As I walk back to the car to get my things, I look up at the front door of the house. It says Via Paolo Fabbri 43. I immediately understand that I've come to the right place. Eleonora's house is like a village house, where every now and then a friend comes by to say hello and inside finds someone kneading the dough. And Eleonora really kneads it, in her half of the table that she shared with me for a few days like a tennis court, divided in two by an invisible net. One half each, and each to do his own thing in his own. She is grappling with the dough or with the conference of services for her work, I am writing or composing the work that slowly takes shape. It is a situation that perfectly sums up the spirit of Marginalia, its way of carving out a small space for itself in the daily life of those who belong to it, the simple sense of art that emerges from the exclusiveness of the studio and enters homes. And every now and then it goes out of the houses, to go and have a drink at Rino's, who tells stories and poems, or to rummage in the corners of the many antique markets that exist in this city and that I have literally looted to look for old papers to compose the work with. Or, to go for a walk through history and nature. For example, on the day off she took for me, Eleonora took me trekking to the top of the Sole Mount, where there is a large Red Star that protects and preserves the souls of the almost 800 civilians who, in what was the so-called Gothic Line during the Second World War, German soldiers were massacred in the largest Nazi massacre in Italy. In the cemetery down in the valley, a green square dotted with disorderly crosses and enclosed by the mountains and what remains of oneself, the persistence of memory is dense and enveloping. Eleonora loves this place very much, and she gets excited when she tells me about the procession of people and flags that every April 25th travels along the same road that we did. Pontine heart lent to the Via Emilia, Eleonora snorts and smiles, she treats you well and treats you badly, she is mother and daughter, woman and child. It is a smile that embraces you, a reflection of the small town where she grew up and an echo of the whole world that she has seen and that she has shown to the many groups of travellers that she has accompanied around the planet in recent years. And it's a smile that continues to travel even now that for too long the world has become a tiny tiny perimeter, enclosed between the bricks of the building opposite and the table of the tavern on the next street.



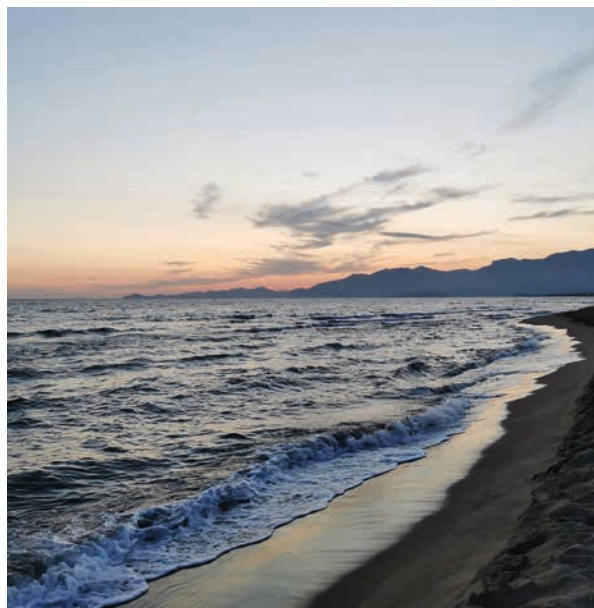
Campania | **Respira piano**, 2021
 Cm. 98.5 x 96.5 - In. 38.78 x 37.99



Ho sempre amato dormire in un letto da cui posso vedere gli alberi. Stare immobile per ore, cullato dai pensieri e dalla danza dei rami, percepire il tempo del mondo scandito dal ritmo dei battiti del cuore e del canto dei grilli, sentire il vento di fuori entrare dentro, e viceversa. Ho l'impressione di non aver fatto altro, nei cinque giorni trascorsi assieme a Piera e a papà Gennaro nella loro casa solitaria nel verde, unica abitazione nel raggio di alcuni chilometri insieme alla vecchia casa in pietre di Giovannina, che mi ha offerto una fetta di formaggio di mucca appena fatto. Eppure, di piccoli momenti semplici e speciali ne abbiamo vissuti tanti: dagli spaghetti che abbiamo mangiato in giardino preparati con ingredienti freschi dell'orto, alle gare di chitarra a chi è meno peggio, dalle passeggiate fino al mare al pranzo della domenica con la famiglia al gran completo, dai balli solitari di Piera in mezzo al prato davanti casa alla dolce danza abbracciata a papà Gennaro, passando per le acrobazie tra telefoni e proiettori per riuscire a stappare una Peroni ghiacciata davanti alla partita dell'Italia. Fino ad arrivare all'ultima sera, quando Piera ci ha sorpresi regalandoci una versione privata dello spettacolo teatrale che ha scritto e interpretato. Andare a teatro per me è sempre stato come sedermi di fronte a uno specchio in cui vedo riflesso il mio limite di parlare in pubblico, un problema che negli anni si è insinuato talmente in profondità da non riuscire più a comprendere il confine tra verità e pensiero. La sensazione che provo ogni volta è uno strano misto di desiderio, rabbia, imbarazzo e paura, e tanta ammirazione per chi riesce

ad esibirsi davanti a un pubblico.

Qualcosa di simile ho provato anche stavolta, oltre all'emozione. Una luce accesa, una sedia a decidere il palco, una scenografia naturale, un vestito tirato fuori dalla valigia, una birra fresca per la platea, un ripasso veloce ed eccola là, smontare il suo aspetto da donna bambina gentile e generosa e tirare fuori una grinta che a stento riesci a riconoscerla. Io non sono esperto di teatro, non ho competenze né esperienza per comprendere dove risieda la qualità ma se c'è una cosa di cui sono sicuro è che questa ragazza ha un tale fuoco dentro che non puoi fare altro che stringere forte la sedia e mollarla solo per applaudire. Vederla esibirsi in ciò che ama fare davanti a un papà e una mamma che sorridono e applaudono mi ha fatto sentire spettatore privilegiato di uno spettacolo nello spettacolo. Forse, a pensarci bene, quel vento che ho sentito addosso altro non erano che le amorevoli cure di questa famiglia che, con la loro naturale apertura e con la loro sincera curiosità, è riuscita a farmi sentire davvero a casa.



I've always loved sleeping in a bed where I can see the trees. Standing still for hours, cradled by thoughts and by the dance of the branches, perceiving the time of the world marked by the rhythm of the beating of heartbeats and the song of the crickets, feeling the wind from outside enter inside, and vice versa. I have the impression that I have done nothing else, in the five days spent together with Piera and her father Gennaro in their solitary house in the countryside, the only house within a radius of a few kilometres together with Giovannina's old stone house, who offered me a slice of freshly made cow's cheese. And yet, we have experienced many small, simple and special moments: from the spaghetti we ate in the garden prepared with fresh ingredients from the vegetable patch, to guitar competitions for who is less bad, from walks to the sea to Sunday lunch with the family in full force, from Piera's solitary dances in the middle of the lawn in front of the house to the sweet dance while embraced by her father Gennaro, passing through the acrobatics between telephones and projectors to be able to uncork an iced Peroni in front of the Italy match. Up until the last evening, when Piera surprised us by giving us a private version of the play that she wrote and performed. Going to the theatre for me has always been like sitting in front of a mirror in which I can see my limit in public speaking reflected, a problem that has crept into such depth over the years that I am no longer able to understand the boundary between truth and thought. The feeling I get every time is a strange mix of desire, anger, embarrassment and fear, and a lot of admiration for those who manage to perform in front of an audience.

I felt something similar this time too, in addition to emotion. A light on, a chair to shape the stage, a natural scenography, a dress taken out of a suitcase, a cold beer for the audience, a quick review and there she is, dismantling her appearance as a kind and generous child-woman and pulling out a grit for which you can hardly recognize her. I'm not an expert in theatre, I have no skills or experience to understand where quality lies but if there's one thing I'm sure of, it's that this girl has such fire inside that you can't do anything but squeeze the chair tightly and let go only to clap. Seeing her perform what she loves to do in front of a smiling and applauding dad and mom made me feel like a privileged spectator of a show within a show. Maybe, thinking about it, that wind that I felt on me was nothing more than the loving care of this family who, with their natural openness and their sincere curiosity, managed to make me feel truly at home.



Veneto | Una combinazione di magia e pasta, 2021
Cm. 98 x 96 - In. 38.58 x 37.8



Sandra è mamma, figlia, moglie, amica. E la sera, quando Filippo dorme, è tutte quelle cose messe insieme, e chissà quante altre. Ma Sandra è anche la curatrice di questo progetto per Cris Contini Contemporary e ha voluto candidarsi per viverlo in prima persona. Io ho accettato con enorme piacere, apprezzando moltissimo questo suo desiderio di mettersi così tanto in gioco. Marginalia è un progetto che ho fortemente voluto realizzare, ma forse non ci sarei riuscito senza il sostegno di Sandra, che ha fatto tanto affinché si concretizzasse. E avere l'approvazione di una realtà così importante nel mondo dell'arte mi ha dato energia, fiducia e le giuste certezze per poter iniziare un viaggio così impegnativo. È anche per questo che ho approcciato a questa residenza con particolare entusiasmo ma anche con una discreta dose di ansia da prestazione, un po' per timore reverenziale, un po' perché credevo che mi sarei sentito a mia volta osservato, avevo paura che non sarei riuscito ad essere me stesso come nelle altre occasioni. Ma già da subito, grazie all'atmosfera familiare che si respira a casa di Sandra, ho cominciato a sciogliermi in modo naturale e a sentirmi a casa. Perché è questo che accade: si arriva da mondi lontani e in un attimo ci si sveste della propria vita e del proprio ruolo e si entra in una parentesi che ha nuovi tempi, spazi, dinamiche, rituali. E questa sesta parentesi è stata un incrocio denso di persone, affetti, allegria ed arte, tanta arte, che mi ha toccato corde profonde. È iniziata con la frase di Fellini "La vita è una combinazione di magia e pasta" appesa alla parete della grande cucina

della nonna di Sandra dalla quale si vedono maestose le Dolomiti. Li erano all'opera quattro generazioni della stessa famiglia: Sandra, suo figlio Filippo, sua mamma e la nonna, dalla quale ha ereditato con grande amore il nome. Ed è finita più o meno allo stesso modo, ma con me in cucina a preparare la mia pasta all'Imperiale che ho cucinato per la sua famiglia e per i suoi amici più cari. Nel mezzo, tra una terrazza sospesa su una cascata nel bosco e un fresco temporale notturno, tanto lavoro svolto con passione e spesso intervallato da una breve passeggiata al fiume dietro casa. Un giorno ci siamo scambiati i compiti, io ho lavorato a un suo testo, lei ha selezionato le cartoline su cui io poi avrei dipinto il suo ritratto. La sera poi, si è riservata un momento tutto per sé per dedicarsi al loro posizionamento per creare il mosaico supporto dell'opera. L'ho vista divertirsi, rilassarsi, eclissarsi, commuoversi. È come entrare in contatto con le vite di tante persone, mi ha detto. È un'emozione che passa attraverso le mani e arriva direttamente al cuore. Credo sia stato un momento importante per tutto il progetto, il momento in cui una tendenza si è fatta rito, necessità. Il momento in cui quello che era un gioco si è trasformato in un autoritratto potente quasi quanto il ritratto stesso, che rappresenta un momento libero di affetto e intimità tra Sandra e Filippo, protagonisti di quella che, di fatto, è l'unica delle opere del progetto che rappresenta una maternità. Potere essere dentro quel momento mi ha fatto sentire un uomo fortunato.

Fellini aveva torto, ci può essere magia anche senza pasta, a volte.



Sandra is mother, daughter, wife, friend. And in the evening, when Filippo sleeps, she is all those things put together, and who knows how many others. But Sandra is also the curator of this project for Cris Contini Contemporary and she wanted to experience it first-hand. I accepted with enormous pleasure, greatly appreciating her desire to get involved so much. Marginalia is a project that I strongly wanted to carry out, but perhaps I would not have succeeded without the support of Sandra, who has done so much to make it come true. And having the approval of such an important reality in the art world has given me energy, confidence and the right certainties to be able to start such a demanding journey. It is also for this reason that I approached this residency with particular enthusiasm but also with a fair amount of performance anxiety, partly out of awe, partly because I believed that I would have felt observed, I was afraid that I wouldn't be able to be myself as on other occasions. But immediately, thanks to the family atmosphere that reigns at Sandra's house, I began to melt away naturally and feel at home. Because this is what happens: you arrive from distant worlds and in an instant, you undress your life and your role and enter a parenthesis that has new times, spaces, dynamics, rituals. And this sixth parenthesis was a dense intersection of people, affections, joy and art, so much art, that touched me deeply. It began with Fellini's phrase "Life is a combination of magic and pasta" hanging on the wall of Sandra's grandmother's large kitchen from which you can see the majestic Dolomites. Four generations of the same family were at work there: Sandra, her son Filippo, mother and grandmother, from whom she inherited her name with great love. And it ended more or less the same way, but with me in the kitchen preparing my pasta all'Imperiale which I cooked for her family and her closest friends. In between, between a terrace suspended over a waterfall in the woods and a cool nocturnal storm, a lot of work carried out with passion and often interspersed with a short walk to the river behind the house. One day we exchanged tasks, I worked on one of her texts, she selected the postcards on which I would then paint her portrait. Then in the evening, she reserved a moment for herself to indulge in their positioning to create the mosaic-support for the work. I saw her having fun, relaxing, eclipsing, being moved. It's like touching the lives of so many people, she told me. It is an emotion that passes through the hands and goes directly to the heart. I think it was an important moment for the whole project, the moment in which a trend became a ritual, a necessity. The moment in which what was once a game was transformed into a self-portrait, almost as powerful as the portrait itself, which represents a free moment of affection and intimacy between Sandra and Filippo, the protagonists of what is, in fact, the only artwork of the project that represents a motherhood. Being able to be in that moment made me feel like a lucky man.

Fellini was wrong, sometimes there can be magic even without pasta.



Umbria | Crocchia, 2021
Cm. 98,5 x 98,5 - In. 38.58 x 38.58



Dopo due mesi di pausa che sono serviti a recuperare energie e a ricalibrare le intenzioni, il viaggio riprende in uno splendido monastero sapientemente restaurato in cui si gode di ogni comfort e si respirano storia, arte e bellezza, un luogo incantevole e magico, curato da più di trent'anni con una forte vocazione artistica. Questo sarà per quattro giorni la casa in cui verrò ospitato. Per ringraziare dell'ospitalità, invece di una bottiglia di rosso mi sono permesso di portare in dono una mia piccola opera, senza sapere di portarla ad abitare un luogo dove la luce è come l'arte, arriva da ogni lato e si posa anche negli angoli, mentre dalle finestre entra un'Umbria in cartolina, dura come il cemento e leggera come questo autunno che arriva. Sono stati giorni rilassanti, di silenzio, riflessione e bellezza. Tra un incontro e l'altro con la protagonista di questa residenza, ho trascorso gran parte del mio tempo da solo, tra le parole lette all'ombra dell'elegante veranda oppure fuori, a perdersi tra le vie del meraviglioso borgo medioevale o concedendomi un rapido salto nella natura per distendere i pensieri. I suoi molti impegni di lavoro non ci hanno permesso di trascorrere molto tempo insieme, ma siamo riusciti a condividere momenti importanti, sia di convivialità che di quiete casalinga. E soprattutto ho potuto conoscere il suo figliolo, con cui abbiamo improvvisato un torneo di calcio da camera. Mi ha fatto vedere i suoi grandi quaderni con tutti i disegni che ha conservato da quando è nato e ha felicemente accolto la mia richiesta di utilizzarne alcuni come tasselli per il dipinto. Il giorno stesso ha posato per me, un'esperienza che lei non aveva mai vissuto. È

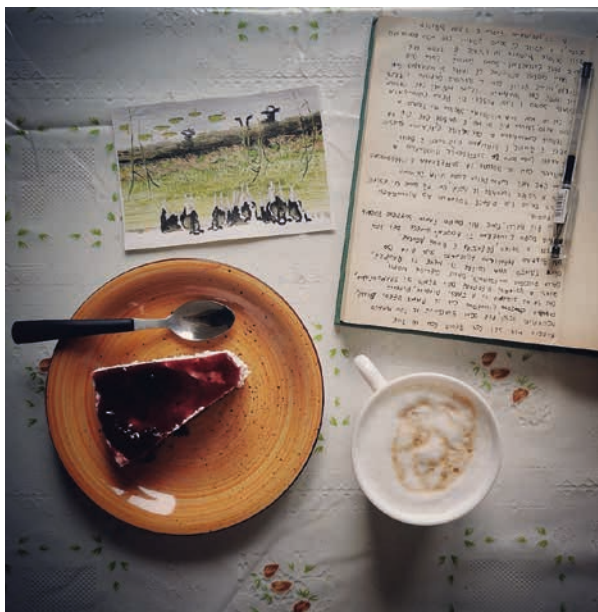
così che in modo naturale ha cominciato a prendere forma il senso di questa opera: l'incontro. Un incontro di storie. La mia, fatta del mio bagaglio di cartoline; la sua, testimoniata sia dalla propria immagine che dai disegni del suo bambino; e un'altra storia, che in questo meraviglioso borgo medioevale conoscono tutti, raccontata in un libro di cui mi ha parlato l'ultimo giorno, mentre facevamo colazione insieme. Questo libro si chiama *In nome dei padri* ed è a sua volta la storia di un incontro, avvenuto dopo una lunga corrispondenza e ben 60 anni dopo i fatti che lo hanno reso necessario. Racconta una storia profondamente legata a questa città, la storia di Vittorio e Kurt, due delle tantissime vittime della seconda guerra mondiale, e dei rispettivi figli, Guglielmina e Peter, due dei tantissimi bambini che sono cresciuti cercando il padre senza trovarlo, ma le cui vite sono tornate a incontrarsi tanti anni dopo per mano di un destino che aveva qualcosa da restituire, forse la speranza che quella catena di dolore, rancore e vendetta si possa spezzare solo attraverso il dialogo. Sono felice di aver conosciuto la protagonista di questa residenza e il suo mondo, sono felice che lei mi abbia parlato di questa storia e che questa storia sia entrata a far parte di *Marginalia*.



After a two-month break that served to recover energy and recalibrate intentions, the journey resumes in a splendid, skilfully restored monastery where you can enjoy every comfort and breathe history, art and beauty, an enchanting and magical place, cared for by thirty years old with a strong artistic vocation. This will be the house where I will be hosted for four days. To thank for the hospitality, instead of a bottle of red, I took the liberty of bringing a small work of mine as a gift, without knowing that I was bringing it to live in a place where light is like art, it comes from all sides and rests even in the corners, while a picture-perfect Umbria enters through the windows, hard as concrete and light as this coming autumn. They were relaxing days, of silence, reflection and beauty. Between one meeting and another with the protagonist of this residence, I spent most of my time alone, reading words in the shade of the elegant veranda or outside, getting lost in the streets of the wonderful medieval village or indulging in a quick jump into nature to relax your thoughts. Her many work commitments didn't allow us to spend much time together, but we were able to share important moments, both of conviviality and of home piece. And above all I was able to meet his son, with whom we improvised a chamber football tournament. She showed me her large notebooks with all the drawings that she has kept since he was born and happily accepted my request to use some of them as pieces for the painting. The same day she posed for me, an experience she had never had before. This is how the meaning of this work began to take shape in a natural way: the encounter. A meeting of stories. Mine, made of my bag of postcards; hers, witnessed both by her own image and by her child's drawings; and another story, which everyone knows in this wonderful medieval village, told in a book that she told me about on the last day, while we were having breakfast together. This book is called *In the name of the fathers* and is in turn the story of a meeting, which took place after a long correspondence and 60 years after the events that made it necessary. It tells a story deeply linked to this city, the story of Vittorio and Kurt, two of the many victims of the Second World War, and their respective children, Wilhelmina and Peter, two of the many children who grew up looking for their father without finding him, but whose lives met again many years later at the hands of a destiny that had something to give back, perhaps the hope that that chain of pain, resentment and revenge can only be broken through dialogue. I am happy to have known the protagonist of this residence and her world, I am happy that she told me about this story and that this story has become part of Marginalia.



Puglia | Per un pugno di carrube, 2021
Cm. 93 x 95 - In. 36.61 x 37.4



Con addosso centinaia di chilometri di pioggia, arrivo alla masseria di Mariantonietta che ormai è buio, con lei che sta finendo di fare le cose della sua giornata lavorativa: mungere le mucche, dar loro da mangiare, mettere a dormire le pecore. Poco dopo mi accoglie nella sua casetta di campagna, una delizia che si è costruita mattone dopo mattone, arredata con gusto e creatività con mobili e oggetti di recupero. Mi fa assaggiare il latte appena munto e il pane di Altamura, poi prepara una cena con prodotti freschi del suo orto. Si conclude così quella che per lei è una giornata come tante, mentre a me sono bastate poche ore per renderla speciale. Quando la mattina dopo esce di casa per portare il suo gregge al pascolo, i suoi cani sono là fuori ad aspettarla, ansiosi di seguirla e di andare a rotolarsi tutti insieme per qualche ora. Ma per una volta quello più scodinzolante sono io, entusiasta al pensiero di andare con loro. Sono molto abituato a stare nella natura, perdersi per giornate intere fra prati e monti fa parte dei miei bisogni primari, ma quella del pascolo è un'esperienza unica, che aspettavo con ansia. È molto più che assecondare i propri bisogni, è svelarne di nuovi stando al ritmo di quelli altrui. È empatia e relazione, tempo che passa, vita che insegna. Mentre camminiamo, Mariantonietta mi racconta i suoi viaggi e i suoi sogni, mi parla di altri pastori e mi racconta la storia del cane di Altamura. Io le chiedo i nomi degli animali e delle piante. Poi tira fuori le carrube e le capre le saltano addosso. Arrivati su una collinetta, ci fermiamo. Vista da lontano, la masseria è un insieme di piccole casette circondate da quadrati e rettangoli di diversi colori e gli

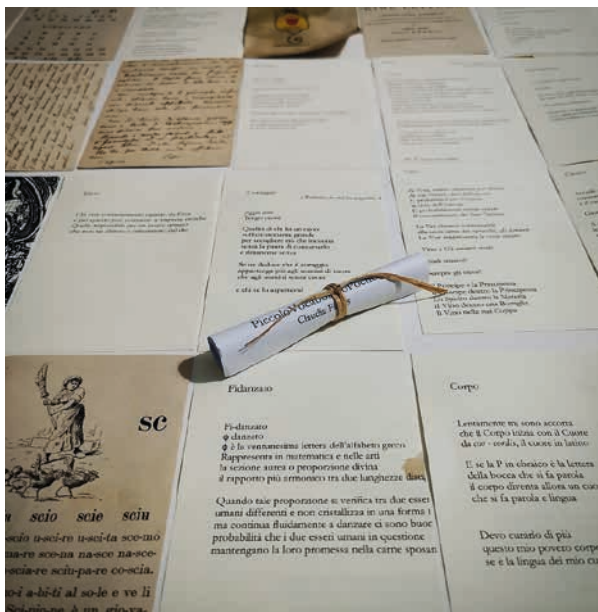
alberi sono sbuffi di verde sparsi. Io non lo so cosa vede e cosa pensa lei, quando si ferma lassù e in uno sguardo accoglie tutto il suo mondo, ma guardandola ho capito subito che ritrarla in quel modo avrebbe significato ritrarre ben oltre il corpo, ma fin dove si posa il suo guardare. Ma la sua masseria non è solo casa, famiglia e mondo, è anche un punto di ristoro del cammino materano, una antica rete di sentieri che attraversa il cuore di un territorio oggi spesso dimenticato. Dei cartelli al bivio indicano la distanza tra i tuoi passi e una meta, tra una casa e un'idea, tra un ricordo e una possibilità, mentre bastano pochi metri per coccolarsi nella certezza di un formaggio appena fatto e di un bicchiere di vino. Mi fermo anche io qualche minuto a riflettere sulle distanze che uniscono i puntini della mia vita, poi raggiunge Mariantonietta che ha appena finito di mungere le mucche. Prima di andare via, metto nella busta formaggi freschi e confetture di peperoncino, e dopo aver salutato la piccola Libe, che mi ha fatto compagnia mentre dipingevo zampettando da una cartolina all'altra, saluto Mariantonietta, ringraziandola di cuore per l'ospitalità, il tempo, la gentilezza. Non so perché si tenda a pensare che chi vive in campagna sia una persona chiusa, io credo sia naturale prendere la forma e il carattere del luogo a cui apparteniamo e lei è così, aperta ed accogliente, genuina e senza barriere, come la terra che abita.



With hundreds of kilometres of rain on me, I arrive at Mariantonietta's farm when it's already dark and she is finishing her working day: milking the cows, feeding them, putting the sheep to sleep. Shortly after she welcomes me to her country house, a delight that she built brick by brick, tastefully and creatively furnished with recycled furniture and objects. She makes me taste fresh milk and Altamura bread, then prepares a dinner with fresh produce from her garden. This concludes what for her is a day like any other, while a few hours were enough for me to make it special. When she leaves the house the next morning to take her flock to pasture, her dogs are out there waiting for her, eager to follow her and go rolling all together for a few hours. But for once I'm the one wagging my tail, excited at the thought of going with them. I'm very used to being in nature, getting lost for whole days in meadows and mountains is part of my primary needs, but grazing is a unique experience, which I was looking forward to. It is much more than satisfying one's own needs, it is revealing new ones according to the rhythm of those of others. It's empathy and relationship, time that passes, life that teaches. As we walk, Mariantonietta tells me about her travels and her dreams, she tells me about other shepherds and tells me the story of the Altamura dog. I ask her the names of the animals and plants. She then takes out the carobs and her goats jump on her. Arrived on a small hill, we stop. Seen from afar, the farm is a collection of small houses surrounded by squares and rectangles of different colours and the trees are scattered puffs of green. I don't know what she sees and what she thinks, when she stops up there and takes the whole world in one glance, but looking at her I immediately understood that portraying her in that way would have meant portraying far beyond the body, as far as her gaze rests. But her farm is not only home, family and the world, it is also a refreshment point on the Materan journey, an ancient network of paths that crosses the heart of a territory that is often forgotten today. Signs at the crossroads indicate the distance between your steps and a destination, between a home and an idea, between a memory and a possibility, while a few meters are enough to pamper yourself in the certainty of a freshly made cheese and a glass of wine. I too stop for a few minutes to reflect on the distances that connect the dots of my life, then I join Mariantonietta who has just finished milking the cows. Before leaving, I put fresh cheeses and chilli pepper jams in the bag, and after saying goodbye to little Libe, who kept me company while I was painting, scampering from one postcard to another, I said goodbye to Mariantonietta, thanking her sincerely for the hospitality, the time, the kindness. I don't know why people tend to think that those who live in the countryside have a closed personality, I believe it is natural to take the shape and character of the place we belong to and she is like this, open and welcoming, genuine and without barriers, like the land that inhabits.



Basilicata | Respirare il paesaggio, 2021
Cm. 98,5 x 96 - In. 38.58 x 37.8



Claudia vuole tutto. O almeno, tutto quello che le piace. E quello che le piace, le piace per sempre, che sia un bacio, un tramonto, una parmigiana. Definirla artista è riduttivo tanto quanto trovare una definizione della parola artista. L'ho conosciuta tre anni fa proprio qua, nella terra dei Calanchi, in occasione del festival La luna e i Calanchi, che da tanti anni si svolge in agosto e nel quale la sua è una presenza ormai imprescindibile. Ci sono tornato oggi perché le ho detto che avrei desiderato avere lei e questo luogo nel mio progetto. Il comune di Aliano ha accolto la sua richiesta fuori stagione e le ha dato ospitalità per farle vestire i panni della Cameriera di Poesia, un'esperienza di abbandono all'ascolto attraverso suoni, canti e poesia, che serve ai suoi ospiti dal vivo, in cuffia. Era da molto tempo che desideravo assistere a questo che lei chiama un "servizio di ristorazione dello spirito". Oggi, grazie a Claudia, ho avuto l'onore di una postazione privilegiata e il difficile compito di restituire qualcosa a chi sa dare così tanto e così bene. Perché la sua natura è questa, è un fiume che raccoglie e conduce al mare, per disperdere senza perdere. Forse è per questo che ama così tanto questo luogo, perché quella dei Calanchi è l'unica terra che le dà la stessa sensazione del mare. Perché i Calanchi sono una danza, una forma in continuo movimento, che seduce e si trasforma, come Nostra Signora dei Palloncini, un'apparizione sospesa tra il cielo e la terra, un'indagine sulla leggerezza, sul caso e sul dono. Da quasi dieci anni, di tanto in tanto decide di camminare le vie di una città con i capelli legati ai palloncini, regalando una delle sue parole a chi una parola decide di rivolgergliela. Allo stesso

modo Claudia si muove nella vita con questa borsa piena di parole, molte pubblicate nel libro "Parole sotto sale", che sono sotto sale perché la sapidità ne esalti il sapore e lo conservi, e talvolta all'improvviso succede che ti chieda di pescarne una. Fare regali è la cosa che più le piace fare, e si emoziona nel vedere rinnovato, nello sguardo di chi la riceve, lo stesso stupore della rivelazione che prova lei quando una parola la scopre. Tutte quelle che mi ha fatto pescare in questi giorni sono diventate tasselli della composizione di carta su cui ho dipinto il suo ritratto, in dialogo con le mie cartoline, poche, per dare spazio alle tante altre carte provenienti dalla sua valigia di viaggio. L'immagine la ritrae mentre si trucca per la Cameriera di Poesia. Quello della preparazione mi sembra quasi un rituale magico che mi aiuta ad entrare in contatto con l'esperienza che con lei ho vissuto. Sono stati giorni intensi, di rumore e silenzio, di paesaggi respirati e lacrime congelate al vento freddo di un balcone. Con l'arte presente in ogni attimo, in ogni luogo, in ogni incontro, in ogni conversazione folle e articolata protratta fino a notte fonda, tra l'anfiteatro e la stanza. E con il peperone crusco sapientemente preparato dalla contadina Sisina a condire il tutto di ulteriore magia. Nella nostra ultima mattina insieme le parole non servivano, perché erano ovunque. Ho ringraziato tanto Claudia per questo regalo, l'ho abbracciata prima di prendere la direzione opposta e l'ho vista andare via così, sorridente e leggera verso la gente di Aliano, a mettere sotto sale nuove promesse.



Claudia wants it all. Or at least, everything she likes. And what she likes, she likes it forever, whether it's a kiss, a sunset, a parmigiana. Defining her as an artist is as reductive as finding a definition of the word artist. I met her three years ago right here, in the land of the Calanchi, on the occasion of the festival La luna e i Calanchi, which has been taking place in August for many years and where her presence is now essential. I went back today because I told her that I would like to have her and this place in my project. The municipality of Aliano accepted her request out of season and gave her hospitality to put her in the role of the Waitress of Poetry, an experience of abandonment to listening through sounds, songs and poetry, which she serves to her guests live, in headphones. I have long wanted to witness what she calls a "spiritual catering service".

Today, thanks to Claudia, I had the honour of a privileged position and the difficult task of giving something back to those who can give so much and so well. Because its nature is this, it is a river that collects and leads to the sea, to disperse without losing. Maybe that's why she loves this place so much, because that of the Calanchi is the only land that gives her the same feeling as the sea. Because the Calanchi are a dance, a form in continuous movement, which seduces and transforms itself, like Our Lady of the Balloons, an apparition suspended between heaven and earth, an investigation into lightness, chance and the gift. For almost ten years, she has occasionally decided to walk the streets of a city with her hair tied to balloons, giving away one of her words to anyone who decides to say a word to her. In the same way Claudia moves through life with this bag full of words, many published in the book "Words under salt", which are under salt because the sapidity enhances the flavour and preserves it, and sometimes it suddenly happens that she asks you to draw one.

Giving gifts is the thing she likes to do the most, and she gets excited to see renewed, in the eyes of those who receive it, the same amazement of the revelation she feels when she discovers a word. All the ones she has made me draw these days have become pieces of the paper composition on which I painted her portrait, in dialogue with my postcards, only a few, to make room for the many other cards from her travel suitcase. The picture of her portrays her as she put makeup on for the Waitress of Poetry. Her preparation seems to me almost a magical ritual that helps me get in touch with the experience I lived with her. They have been intense days, of noise and silence, of breathed landscapes and tears frozen in the cold wind of a balcony. With art present in every moment, in every place, in every encounter, in every crazy and articulated conversation that lasted until late at night, between the amphitheatre and the room. And with the crusco pepper skilfully prepared by the peasant Sisina to season everything with further magic. On our last morning together, words were useless, because they were everywhere. I thanked Claudia so much for this gift, I hugged her before taking the opposite direction and I saw her go away like this, smiling and light-hearted towards the people of Aliano, to put new promises under salt.



Molise |

E poi ho rimesso i fiori al loro posto, 2021
Cm. 99 x 97 - ln. 38.98 x 37.8



A metà di questo viaggio, ho deciso di giocare in casa. Perché Valeria è una mia amica cara, e perché io in questa casa, dove lei è cresciuta, ci sono già stato. Era il pranzo di Ferragosto dell'anno 2017 e fu in quell'occasione che persi la mia vegetarianità. Ricordo che quando andai via lasciai un quadretto per ringraziare dell'ospitalità, uno scambio semplice che posò dentro di me qualcosa come il germoglio di un'idea, probabilmente quella che oggi sto realizzando. Ecco perché ho voluto che Marginalia passasse per questo luogo e per la storia di Valeria. Partiamo insieme da Roma, la sua famiglia ci aspetta per pranzo. Ogni volta che torna a Guardiaregia, Valeria ripensa ai passi che ha dovuto fare per andare via, ma anche che il privilegio dei suoi primi anni vissuti a correre tra i vicoli è un tesoro che resta, perché quando sei piccolo la percezione del mondo è limitata a quella piccola parte che usi per giocarlo, e se vivi in un paese, allora il paese è il mondo, un piccolo grande mondo tutto da giocare, conoscere, abbracciare. Poi puoi viaggiare per tutta la vita ma quello sarà sempre un tempo che non torna, perché si cresce una volta sola. Ma si cresce, e l'età riconsidera i confini, sposta i punti di vista, ricalibra le percezioni. E può succedere che un mondo che un attimo prima era libero e infinito diventi all'improvviso una soffocante prigione, di sguardi insistenti e parole non richieste. Lo sa bene Valeria, che mentre arriviamo ripensa ai passi che ha dovuto mettersi alle spalle per andare lontano. E sospira la domenica mattina, quando passeggiamo per le vie semi deserte sferzate dal vento gelido e rinfancate dal sole, sospira perché sente di non essere di nessun

luogo e le dispiace, ma pensa che è anche bello, perché se non sei di nessun luogo, impari più in fretta ad essere tu, il tuo luogo. Ancora oggi che è donna, con quella montagna che sovrasta il paese come una madre che abbraccia e protegge ma al tempo stesso controlla e minaccia, non ci ha fatto pace, ma non le fa più paura. E forse il merito è anche di Valedovai, il suo alter ego di china che negli ultimi anni l'ha accompagnata ovunque. Ho conosciuto prima lei di Valeria, quando era solo uno scarabocchietto disordinato che viveva a due passi dal mio studio, e mi è stata subito simpatica. Poi ho conosciuto Valeria e mi è stata simpatica anche lei. Erano talmente uguali che la prima cosa che ho pensato è stata che quel bizzarro personaggio maldestro e gentile, cupo e sorridente, si era disegnato una creatrice davvero a sua immagine e somiglianza. Loro due ai miei occhi hanno sempre rappresentato un unico corpo, e nel corso degli anni li ho visti diventare un unico corpo anche ai loro stessi occhi, e forse è stato quello il momento in cui hanno capito di non avere più bisogno l'una dell'altro per andare avanti. Mi piace pensare a questa scena finale in cui si sono guardati da qualche parte negli occhi, si sono detti grazie e si sono finalmente presi la mano per lasciarla. E i mostri sotto al letto si sono staccati dal foglio per andare via una volta per tutte. E siccome questo mi sembrava un bel finale, ho voluto tracciare una linea e disegnare grande grande quello scarabocchietto piccolo piccolo, frutto inconsapevole delle lunghe pause nello studio dove Valeria si preparava a diventare avvocatina. E che un bel finale di una storia sia il modo migliore per iniziare la storia successiva.



Halfway through this trip, I decided to play at home. Because Valeria is a dear friend of mine, and because I've already been in this house where she grew up. It was mid-August lunch of the year 2017 and it was on that occasion that I lost my vegetarianism. I remember that when I left, I left a picture to thank for the hospitality, a simple exchange that planted something like the sprout of an idea inside me, probably the one I'm realizing today. That's why I wanted Marginalia to pass through this place and through Valeria's story. We leave together from Rome, her family is waiting for us for lunch. Every time she returns to Guardiaregia, Valeria thinks back to the steps she had to take to leave, but also that the privilege of her first years spent running through the alleys is a treasure that remains, because when you are little, your perception of the world is limited to that small part you use to play it, and if you live in a small town, then that town is the world, a small big world to be played, known, embraced. Then you can travel all your life but that will always be a time that doesn't add up, because you only grow up once. But we grow up, and age reconsiders boundaries, shifts points of view, recalibrates perceptions. And it can happen that a world that was free and infinite a moment before suddenly becomes a suffocating prison, of insistent looks and unsolicited words. Valeria knows this well, and as we arrive she thinks about the steps she had to put behind her to go far. And she sighs on Sunday morning, when we walk through the semi-deserted streets lashed by the icy wind and refreshed by the sun, she sighs because she feels she's from nowhere and she's sorry, but she thinks it's also beautiful, because if you're from nowhere, you learn faster that you are your place. Even today that she is a woman, she hasn't made peace yet with that mountain overlooking the town like a mother who embraces and protects but at the same time controls and threatens, but it no longer scares her. And perhaps the merit is also of Valedovai, her china alter ego who has accompanied her everywhere in recent years.

I first met her than Valeria, when she was just a messy scribbler who lived a stone's throw from my studio, and I immediately liked her. Then I met Valeria and I liked her too. They were so similar that the first thing I thought was that that bizarre clumsy and kind, gloomy and smiling character had drawn a creator truly in her image and likeness. In my eyes, the two of them have always represented a single body, and over the years I have seen them become a single body even in their own eyes, and perhaps that was the moment in which they realized they no longer needed each other. I like to think of this final scene where they somewhere looked into each other's eyes, thank each other and finally took their hand to then leave it. And the monsters under the bed have detached themselves from the sheet to go away once and for all. And since this seemed like a good ending to me, I wanted to draw a line and draw that tiny little scribble, the unaware fruit of the long breaks in the studio where Valeria was preparing to become a lawyer. And that a good ending to a story is the best way to start the next story.



Extra | **Mamy**, 2021
Cm. 100 x 105 - ln. 39.37 x 41.34



La prima volta che Princess ha visto la neve aveva 25 anni. Nel lungo viaggio in macchina che la stava portando da Londra a Torino, si addormentò con la testa poggiata sul finestrino e quando riaprì gli occhi vide che tutto era diventato bianco. Pensavo di essere arrivata in paradiso, mi dice. Quello che ancora non sapeva è che stava andando verso il suo inferno. Fu una donna gentile ed elegante a strapparla dalla sua vita tranquilla e felice a Uyo, in Nigeria, con la falsa promessa di un lavoro come cuoca in Europa. Princess non riuscì a resistere al pensiero di poter aiutare tutta la sua famiglia con i soldi che avrebbe guadagnato e decise di fidarsi. E fu così che la sua vita cambiò per sempre, e quello che doveva essere un sogno, si rivelò un terribile incubo. Per raccontarmi la sua storia, Princess mi ha portato nel Centro Accoglienza Piam di Asti, di cui è fondatrice e mediatrice culturale, e ha indossato il suo vestito migliore. Mentre parla, la ascolto e la fotografo, lei gioca divertita, risponde seria alle mie domande e poi d'improvviso esplode in una risata incontenibile. Quando ho visto quelle donne mezze nude in strada, mi dice, correre dietro alle macchine, ho pensato che era un incubo, è stato il momento in cui ho capito che c'è un altro mondo in questo stesso mondo, e che io ne facevo parte. È stato uno shock. Ho pianto tanto, ho subito terribili violenze fisiche e psicologiche. Alla fine, ho chiuso gli occhi e ho scelto di accettare il volere di Dio, di trasformare il dolore in rabbia e di far diventare la mia fede la mia forza. Ho capito che avrei dovuto liberare me stessa non solo per me ma anche per poter

poi liberare altre donne, e da quel momento ho ricominciato a guardare il mondo con speranza, consapevole della mia missione. Nel centro accoglienza il clima è sereno, si lavora seriamente e si respirano rispetto e speranza. Mentre parliamo, ogni tanto entra qualcuno con una domanda e il telefono squilla in continuazione. Il suo lavoro è la sua vita e le richiede moltissimo impegno, in ogni momento può arrivare l'urgenza di una persona che ha bisogno del suo intervento. Per questo, il tempo che mi concede è oro puro. Mangiamo insieme nella sala mensa. La cuoca è simpatica e vuole farsi fotografare con il grembiule. A Princess tutte le ragazze la chiamano Mamy. Tranne sua figlia, quella avuta in Italia, che la chiama mamma. Poi conosco anche il papà, Alberto. È grazie al suo aiuto che Princess riuscì ad uscire dal giro della prostituzione. Da allora, e sono passati più di 20 anni, sono stati compagni in tutto e insieme hanno fondato Piam, che aiuta le donne abusate a liberarsi dai trafficanti e offre accoglienza e un importante supporto nel lungo e delicato processo di integrazione. Quando me ne vado, ho addosso una nebbia ancora più fitta di quella che mi ha accolto, così densa che non riesco a capire se voglia cacciarmi o trattenermi. Quello che penso è che il vero ritorno sarà quello di essere riuscito a dare anche un piccolo, minuscolo contributo nel diffondere questa storia e farla arrivare dove ce n'è più bisogno.



The first time Princess saw snow, she was 25. During the long car journey that was taking her from London to Turin, she fell asleep with her head resting on the window and when she opened her eyes again, she saw that everything had turned white. I thought I'd made it to heaven, she tells me. What she still didn't know is that she was going to her own hell. It was a kind and elegant woman who plucked her from her quiet and happy life in Uyo, Nigeria, with the false promise of a job as a cook in Europe. Princess couldn't resist the thought that she could help her whole family with the money she would have earned, and she decided to trust her. And so it was that her life changed forever, and what was supposed to be a dream turned out to be a terrible nightmare. To tell me her story, Princess took me to the Piam Reception Centre in Asti, of which she is the founder and cultural mediator, and she wore her best dress.

While she talks, I listen to her and I photograph her, she plays amused, answers my questions seriously and then suddenly explodes into irrepressible laughter. When I saw those half-naked women in the street, he tells me, running after the cars, I thought it was a nightmare, that's when I realized that there is another world in this same world, and that I was part of it. It was a shock. I cried a lot; I suffered terrible physical and psychological violence. Finally, I closed my eyes and chose to accept God's will, turn my pain into anger, and make my faith my strength. I understood that I had to free myself not only for myself but also to be able to free other women, and from that moment on I began to look at the world again with hope, fully aware of my mission. In the reception centre the climate is serene, people work seriously, and one breathes respect and hope. As we talk, occasionally someone comes in with a question and the phone keeps ringing. Her work is her life and it requires a lot of commitment, at any moment the urgency of a person who needs her intervention can arrive.

For this, the time she gives me is pure gold. We eat together in the canteen. The cook is nice, and she wants to be photographed in her apron. All the girls call Princess Mamy. Except her daughter, the one she had in Italy, who calls her mother. Then I also know the father, Alberto. It is thanks to his help that Princess was able to get out of the prostitution ring. Since then, and more than 20 years have passed, they have been partners in everything and together they founded Piam, which helps abused women to free themselves from traffickers and offers hospitality and important support in the long and delicate process of integration. When I leave, I am covered by a fog even thicker than the one that welcomed me, so thick that I can't tell if it wants to drive me away or hold me back. What I think is that the real return will be that of having managed to make even a small, tiny contribution in spreading this story and getting it to where it is most needed.



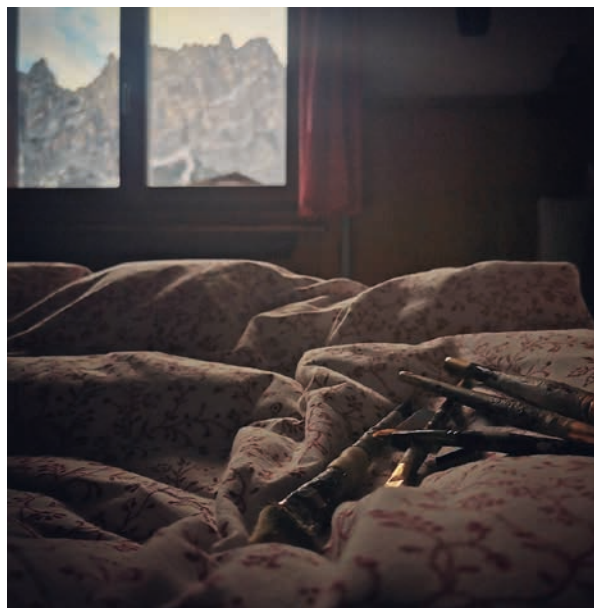
Friuli Venezia Giulia | Il mio bambino, 2022

Cm. 98 x 97 - ln. 38.58 x 38.19

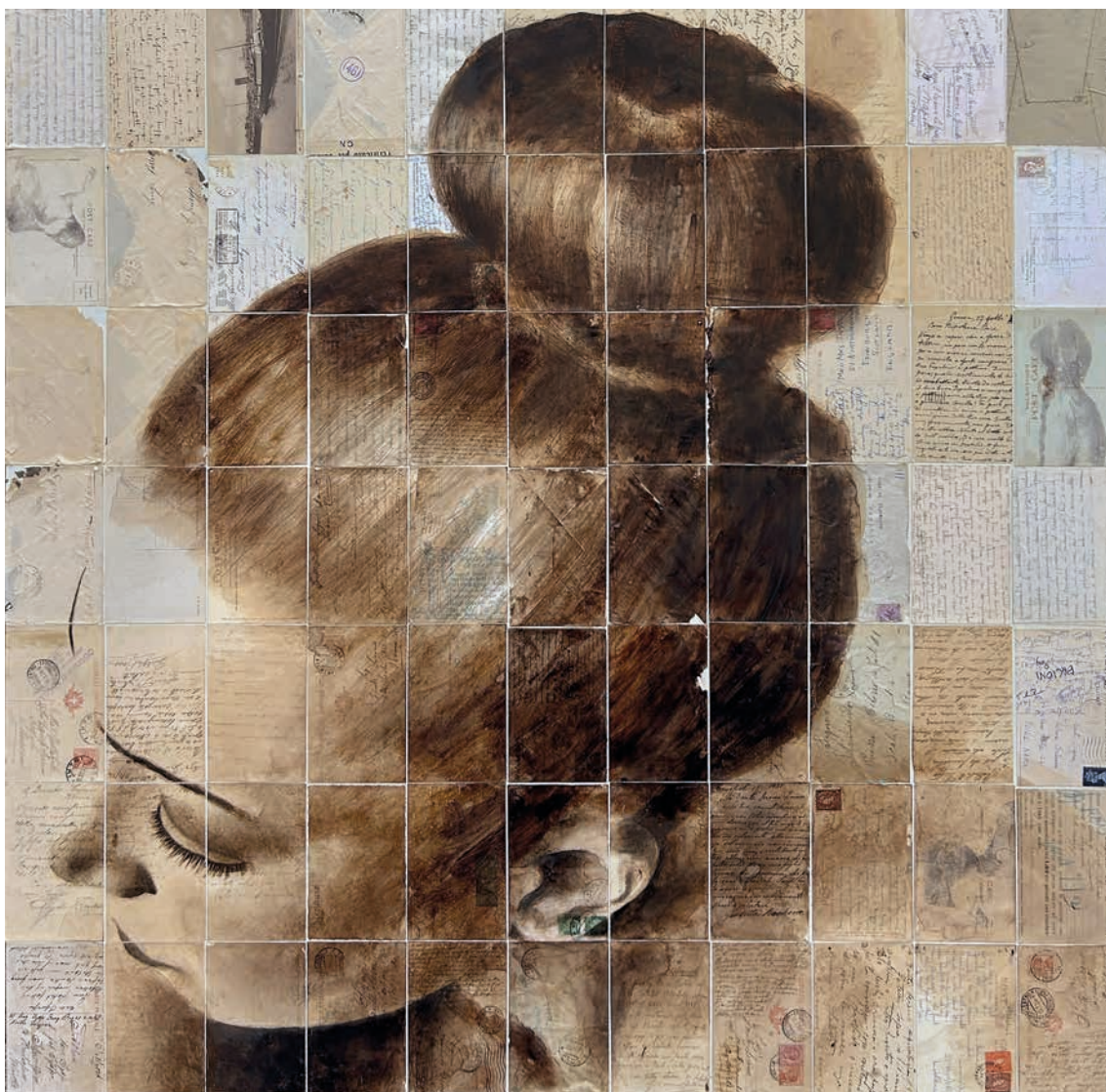


Inizialmente questa residenza si sarebbe dovuta svolgere in estate a Trieste, la città di Maddalena, tra la casa e la barca. Poi per vari motivi è stata rinviata nel corso dei mesi fino ad arrivare a febbraio a Cortina, dove Maddalena trascorre da sempre la stagione invernale. Un po' mi è dispiaciuto di infrangere le regole di Marginalia, che prevede una residenza in ogni regione italiana. Ma trovarmi nel mezzo del vortice dell'organizzazione di Cortinametraggio, il primo e più importante festival di corti in Italia, di cui Maddalena è presidente, fondatrice e organizzatrice, mi fa pensare che sia valsa la pena fare un'eccezione. E in fondo, mi son detto, mio il progetto mie le regole. Anche perché questo vortice di nome Maddalena è un concentrato di energie positive e di voglia di fare che ti travolge con leggerezza, e il suo ufficio è sempre al sole. Entrare nel ritmo della sua vita per me è stato molto semplice, perché nonostante le tante differenze, le sue giornate scorrono con le mie stesse priorità: la ricerca di aria e natura, la voglia di circondarsi di cose belle e di persone ancora più belle con cui condividerle, il bisogno costante di ridere e alleggerire, e soprattutto la passione per il proprio lavoro, presente in ogni respiro, che definirlo lavoro è tanto riduttivo quanto necessario. Soprattutto in questi giorni, in cui starle accanto è come assistere a una dimostrazione pratica di capacità organizzative in vista della diciassettesima edizione di questo festival che lei chiama il mio bambino e che la impegna praticamente per tutto il giorno. Per farsi perdonare da Arcky, l'altro suo bambino che un pochino si sente trascurato,

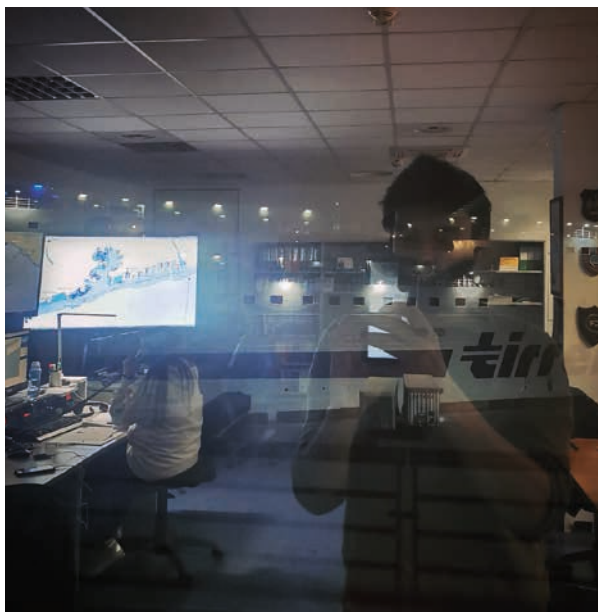
ha deciso di farsi ritrarre da me insieme a lui, muso a muso. In questi giorni Maddalena ha assistito e partecipato alla nascita del dipinto che la ritrae, e nel resto del tempo siamo stati fuori. Dal ristorante stellato al rifugio sotto la neve, dalla colazione in casa alla cena da amici, ho trovato davvero delizioso il modo in cui è riuscita da subito a farmi sentire parte integrante della sua vita e delle sue conoscenze, la naturalezza con cui è stata in grado di farmi sentire a mio agio, libero e coccolato. Alle tante piacevoli persone con cui abbiamo condiviso momenti di allegria, mi ha sempre presentato come un suo amico, e io sento di non potermi definire altrimenti. Penso che Maddalena sia una persona che ha colto alla perfezione quale sia, per lei, la giusta distanza tra il dare e il donare e solo chi non dà nulla per scontato è in grado di apprezzare questa enorme qualità e metterla in pratica. La cura che ha usato con me è la stessa che riserva a tutte gli addetti ai lavori che prendono parte al suo festival. L'ho vista farsi in quattro per poter offrire sempre il massimo. I riscontri di stima e di affetto che le ho visto ricevere da tutte quelle persone che hanno condiviso con lei un pezzettino della loro strada sono stati davvero tanti. Il coro è unanime, e io non posso fare altro che unirmi.



Initially this residency was supposed to take place in the summer in Trieste, the city of Maddalena, between the house and the boat. Then for various reasons it was postponed over the months until February in Cortina, where Maddalena has always spent the winter season. I was a little sorry for breaking the rules of Marginalia, which provides for a residence in every Italian region. But finding myself in the midst of the organization of Cortinametraggio, the first and most important short film festival in Italy, of which Maddalena is president, founder and organizer, makes me think it was worth making an exception. And basically, I said to myself, my project is my rules. Also because this vortex named Maddalena is a concentration of positive energy and desire to do something that overwhelms you lightly, and her office is always in the sun. It was very simple for me to enter the rhythm of her life, because despite the many differences, her days flow with the same priorities as mine: the search for air and nature, the desire to surround herself with beautiful things and even more beautiful people to share them with, the constant need to laugh and lighten up, and above all the passion for one's work, present in every breath, that defining it as work is as reductive as it is necessary. Especially these days, when being next to her is like attending a practical demonstration of organizational skills in view of the seventeenth edition of this festival that she calls my baby and which keeps her busy practically all day. To be forgiven by Arcky, her other child who feels a little neglected, she decided to have me take her picture with him, face to face. In these days Maddalena has witnessed and participated in the birth of the painting that portrays her, and in the rest of the time we have been out. From the starred restaurant to the refuge under the snow, from breakfast at home to dinner with friends, I found the way in which she immediately managed to make me feel an integral part of her life and of those she knows, the naturalness with which she was able to make me feel at ease, free and pampered, truly delightful. To the many pleasant people with whom we have shared happy moments, she has always introduced me as a friend of hers, and I feel I cannot describe myself otherwise. I think Maddalena is a person who has perfectly grasped what is, for her, the right distance between giving and donating and only those who don't take anything for granted are able to appreciate this enormous quality and put it into practice. The care she used with me is the same that she reserves for all the insiders who take part in her festival. I've seen her go out of her way to always be able to offer the best. The feedback of esteem and affection that I have seen her receiving from all those people who have shared a little piece of their life with her, has been really much. The chorus is unanimous, and I can't help but join.

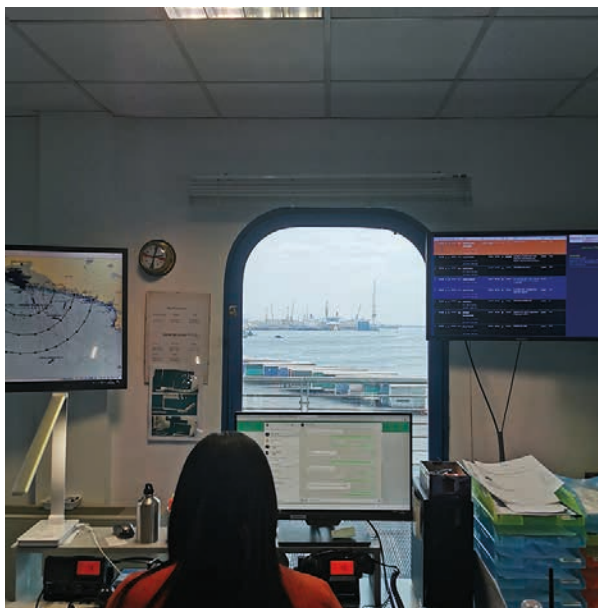


Liguria | **La principessa del Porto**, 2022
Cm. 98.5 x 97 - ln. 38.78 x 38.19



Sarà per l'odore di mare o per quelle due lingue che sanno cantare, ma ho sempre pensato che Napoli e Genova fossero in qualche modo la stessa città, stretta e lunga, unite da un unico lungomare. L'accoglienza che ricevo da Alessandra quando arrivo a casa sua amplifica questa sensazione e la parte irpina delle sue origini, che scopro, la certifica. Brindiamo alla nostra conoscenza mentre Oliver ci scodinzola attorno, e Alessandra serve la lasagna al pesto di Riccardo per ricordarmi che quello che si intravede dalla finestra non è il Golfo di Napoli. Dopo pranzo ci riposiamo un po'. Un lungo turno di notte al porto aspetta Alessandra, e io sono felice di farle compagnia. Mi sento un privilegiato nel poter trascorrere una notte al porto con la principessa portuale, così come si autoproclama lei, la più giovane donna che lavori al porto, prima in tutta Europa quando iniziò diversi anni fa. Il suo lavoro consiste nel gestire il traffico delle navi in entrata e in uscita. Praticamente, nell'essere per il mare ciò che il controllore di volo è per il cielo. Il turno di notte è il suo preferito. Di notte, mi dice, il porto è più poetico, è il momento in cui sente che questo luogo esprime al meglio quella sensazione che tanto glielo fa amare, ovvero quella di essere il suo porto nel porto, e io credo di aver compreso cosa voglia dire. Le ore scorrono lente, e anche se distrarsi è vietato, l'atmosfera è molto rilassata. Ogni tanto la porta che dà sulla notte che c'è fuori si apre, e come sbucasse dal nulla, entra qualcuno. C'è chi sta iniziando prima del sole la sua giornata lavorativa, chi finalmente è sul punto di andare a casa e passa per salutare, chi invece è appena sbarcato e resta un po' per riposarsi in attesa di imbarcarsi

ancora. Non deve essere facile per una donna passare così tanto tempo da sola in un ambiente così prettamente maschile, ma con competenza e mostrando la sua natura genuina è riuscita a guadagnarsi stima e rispetto sinceri. Quando era bambina, le piaceva tanto andare a pescare in barca con il nonno, immergersi in quel blu, a volte luminoso e a volte nebbioso, cosparso di navi mercantili. Oggi, mentre guarda quello stesso mondo dall'alto della sua postazione privilegiata, sente di poterlo abbracciare tutto quanto. Nei due giorni liberi dal lavoro che aveva, Alessandra avrebbe voluto portarmi a visitare un po' Genova e dintorni, ma il turno di notte al porto ci ha stesi e quindi abbiamo deciso di restare a casa. Questo ci ha permesso di rilassarci e di prenderci tutto il tempo necessario per lavorare insieme alla costruzione dell'opera che la ritrae. Mi ha davvero sorpreso quanto Alessandra si fosse preparata al mio arrivo, informandosi dettagliatamente sulla mia arte e sulle residenze precedenti e compiendo degli studi su se stessa e su come posare. Questa spontanea forma di cura, che mi ha inorgoglito e anche felicemente imbarazzato, ci ha permesso di entrare molto rapidamente in contatto dal punto di vista artistico, e infatti tutto il lavoro è stato sorprendentemente fluido. Anche se, ironia della sorte, alle fine abbiamo scelto uno scatto rubato. L'ultimo giorno di residenza, dopo aver aggiunto strati di caffè al dipinto e prima di passare al porto per salutare e ringraziare Alessandra, sono andato a trovare Fabrizio al Cimitero Monumentale Staglieno, perché a lui ci penso sempre ogni volta che vengo in questa meravigliosa città. Come ti senti amico, amico fragile?



It may be for the smell of the sea or for those two languages that can sing, but I've always thought that Naples and Genoa were somehow the same city, narrow and long, united by a single waterfront. The welcome I receive from Alessandra when I arrive at her home amplifies this sensation and the Irpinia part of her origins, which I discover, certifies it. We toast to our acquaintance while Oliver wags his tail around us, and Alessandra serves Riccardo's pesto lasagna to remind me that what I can see from the window is not the Gulf of Naples. After lunch we rest a bit. A long night shift at the port awaits Alessandra, and I'm happy to keep her company. I feel privileged to be able to spend a night at the harbour with the self-proclaimed princess of the port, the youngest woman working at the docks, first in Europe when she started several years ago. Her job is to manage the traffic of ships in and out. Practically, in being for the sea what the air traffic controller is for the sky. The night shift is her favourite. At night, she tells me, the port is more poetic, it's the moment in which she feels that this place best expresses that feeling that makes her love it so much, namely that of being her port within the port, and I think I understood what she means. The hours pass slowly, and even if getting distracted is forbidden, the atmosphere is very relaxed. Every now and then the door overlooking the night outside opens, and as if showing up out of nowhere, someone enters. There are those who are starting their working day before the sun, those who are finally about to go home and stop by to say hello, those who have just landed and stay a while to rest before embarking again. It shouldn't be easy for a woman to spend so much time alone in such a male-dominated environment, but with skill and showing her genuine nature she has managed to earn sincere esteem and respect. When she was a child, she loved going fishing on a boat with her grandfather, diving in that blue, sometimes bright and sometimes foggy, dotted with merchant ships. Today, as she looks at that same world from above her privileged position, she feels she can embrace it all. In the two days off work that she had, Alessandra wanted to take me to visit Genoa and its surroundings, but the night shift at the port knocked us out and so we decided to stay at home. This allowed us to relax and take all the time necessary to work together on the construction of the work that portrays her. It really surprised me how much Alessandra had prepared for my arrival, inquiring in detail about my art and previous residencies and studying herself and how to pose. This spontaneous form of curation, which made me proud and also happily embarrassed, allowed us to connect very quickly from an artistic point of view, and in fact the whole work was surprisingly fluid. Even if, ironically, in the end we chose a stolen shot. On the last day of my residency, after adding layers of coffee to the painting and before going to the port to thank and say bye to Alessandra, I went to see Fabrizio at the Staglieno Monumental Cemetery, because I always think of him every time I come to this wonderful city. How are you feeling my friend, my fragile friend?



Valle d'Aosta | **La casa nel bosco**, 2022
Cm. 99 x 96,5 - ln. 38,98 x 37,8

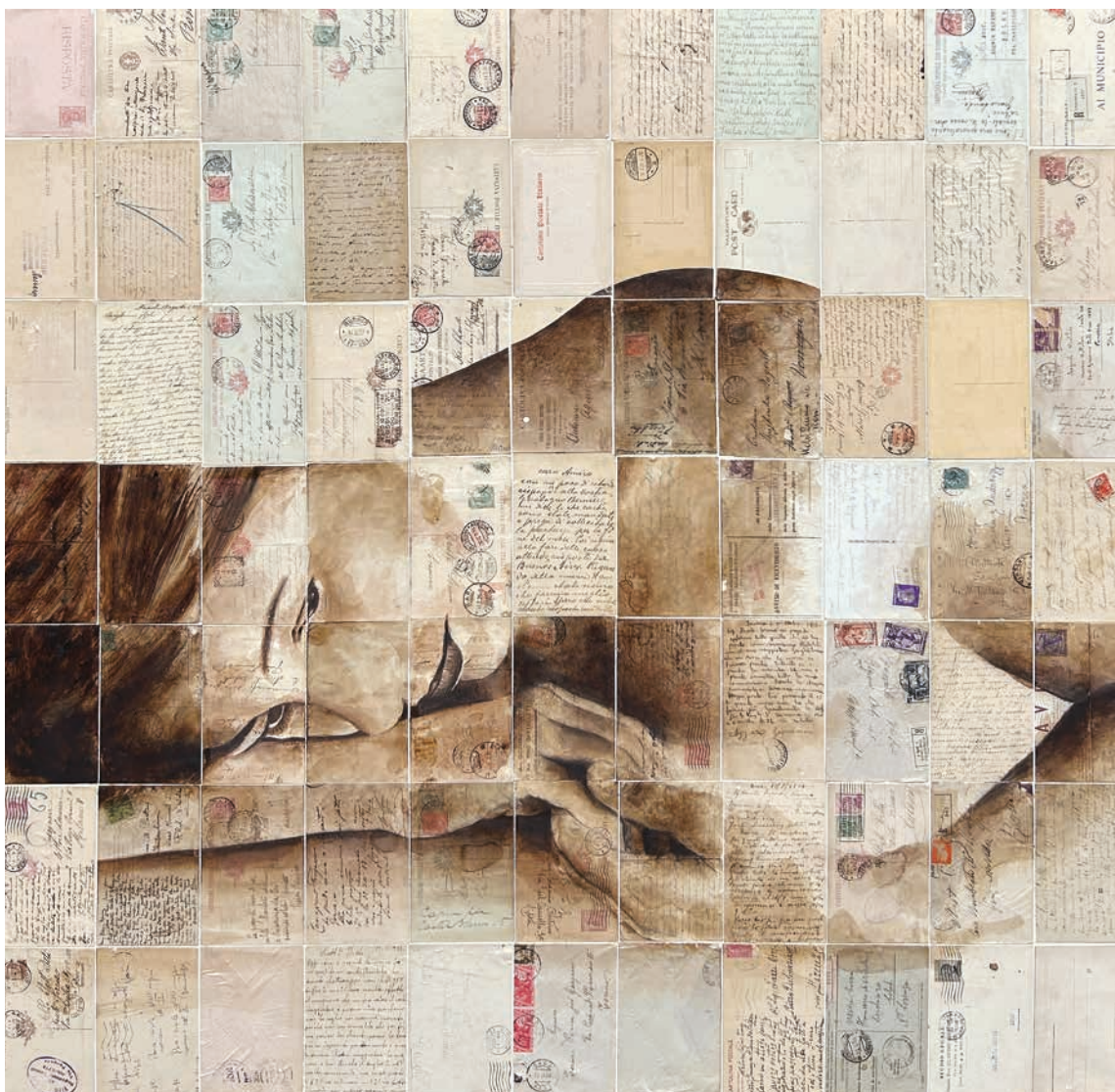


Questo progetto è nato un anno fa in autostrada, nei mesi di chiusura tra zone gialle e rosse, durante l'unico piccolo viaggio che mi ero potuto concedere per lavoro. Guidare da solo per ore in un certo senso per me è come scalare una montagna, mi rilassa e mi porta a un livello di coscienza dove pensare in modo diverso è più facile. Credo che ognuno di noi abbia una propria zona di pensiero più libera, in cui una determinata azione, magari a prima vista del tutto ininfluente, ce ne permette altre più profonde. Renata, ad esempio, se deve prendere delle decisioni importanti, registra fatture. Lei è una ragioniera che ha capito che il perdersi nell'esecuzione di un'azione prettamente pratica che conosce bene, le consente di tenere la mente occupata quanto basta per impedirle di boicottarsi, e per quel poco che ho potuto vedere, lei mi sembra una persona che ha trovato una chiave interessante per rapportarsi a se stessa. Perché è la nostra mente, mi dice citando non si ricorda chi, con il suo flusso di pensieri costanti ancorati al passato e proiettati nel futuro, a creare i problemi, e il nostro errore è di identificarci con essa, mentre noi siamo esseri infinitamente più grandi. Parole che non risuonano come una rivelazione, ma forse proprio per questo mi rendo conto di quanto anche le parole siano soltanto parole e come un'onda possono infrangersi o fluire e che forse l'organo più complesso, l'unico con il quale abbia davvero senso identificarsi, è il mondo a cui apparteniamo. Da questa casa, soprattutto al tramonto, in giardino, è più semplice riuscirci. Grazie a Renata finalmente ho capito che lavoro fa

mio fratello. Ho sempre saputo che era qualcosa che aveva a che fare con i numeri e con i conti, ma per me quel mondo è sempre finito dopo la R di ritenuta d'acconto. E continua a finire lì, ma ora qualcosa in più l'ho capita. Quando qualche anno fa Renata fu eletta presidente de Lo Pan Ner, una cooperativa che sostiene il commercio equo solidale e l'agricoltura biologica e biodinamica, si rese subito conto che per continuare a sopravvivere c'era bisogno di un cambio di direzione e dell'intervento di qualcuno che si occupasse di analizzare e migliorare la gestione di quell'impresa. Fu così che contattò mio fratello, che a quanto pare è stato bravo a fare il suo lavoro. Neanche lui ha capito bene come funziona questo mio progetto, però quando qualche mese fa cercavo per l'ennesima volta di spiegarglielo, a lui venne in mente proprio Renata per la Valle d'Aosta. Mi parlò di una cooperativa biologica ad Aosta e di una casa nel bosco, non ci volle molto altro per convincermi. Quando poi la chiamai per spiegarle meglio in cosa consistesse questo progetto, mi disse che in tutta la sua vita aveva sempre avuto una forma di rifiuto molto estremo verso l'idea di essere immortalata, sia in fotografia che in pittura, e mi colpì molto che fu proprio questo il motivo per cui accettò con entusiasmo. Ed è questo che ho voluto ritrarre, la sua ritrosia e il suo desiderio di mettersi in gioco e di aprire la mente per confrontarsi con i suoi stessi limiti. Sono felice che includere la mia famiglia nel mio progetto mi abbia permesso di conoscerne un'altra davvero deliziosa, semplice e libera, che mi ha accolto come uno di casa e che mi ha viziato a suon di verdure fresche e di sole splendente, di natura e essenzialità. E tante energie positive, che spero di poter trattenere il più a lungo possibile.



This project was born a year ago on the highway, during the months of closure between yellow and red zones, during the only small trip I was able to take for work. Driving alone for hours in a way is like climbing a mountain for me, it relaxes me and takes me to a level of consciousness where thinking differently is easier. I believe that each of us has our own freer area of thought, in which a specific action, perhaps at first glance completely irrelevant, allows us to take other more profound ones. Renata, for example, records invoices, if she has to make important decisions. She is an accountant who has understood that getting lost in the execution of a purely practical action that she knows well allows her to keep her mind busy enough to prevent her from boycotting herself, and from what little I have been able to see, she seems like a person who has found an interesting key to relate to herself. Because it is our mind, she tells me quoting someone she can't remember, with its constant flow of thoughts anchored in the past and projected into the future, that creates the problems, and our mistake is to identify ourselves with it, while we are infinitely bigger. Words that don't resonate like a revelation, but perhaps for this very reason I realize how much words too are only words and like a wave they can break or flow, and that perhaps the most complex organ, the only one it is worth to identify with, is the world to which we belong. It's easier to do it from this house, especially at sunset, in the garden. Thanks to Renata, I finally understood what my brother does for work. I always knew it was something to do with numbers and accounts, but for me that world always ended after the R of ritenuta d'acconto. And it keeps ending there, but now I understood something more. When a few years ago Renata was elected president of Lo Pan Ner, a cooperative that supports fair trade and organic and biodynamic agriculture, she immediately realized that to continue to survive there was a need for a change of direction and the intervention of someone who would analyse and improve the management of that enterprise. That's how she contacted my brother, who apparently was good at his job. He didn't quite understand how this project of mine works either, but when a few months ago I tried for the umpteenth time to explain it to him, he just came up with Renata for Valle d'Aosta. He told me about an organic cooperative in Aosta and a house in the woods, it didn't take much else to convince me. When I then called her to better explain what this project consisted of, she told me that throughout her life she had always had a very extreme form of refusal towards the idea of being immortalized, both in photography and in painting, and it struck me a lot that this was precisely the reason why she accepted with enthusiasm. And this is what I wanted to portray, her reluctance and the desire to get involved and to open her mind to confront her own limits. I am happy that including my family in the project has allowed me to meet another truly delightful, simple and free family, who has welcomed me as one of the house and who has spoiled me with fresh vegetables and bright sun, with nature and essentiality. And lots of positive energy, which I hope I can hold onto for as long as possible.



Piemonte | Posare gli occhi, 2022
Cm. 99 x 96 - In. 38.98 x 37.8



Arrivo a casa di Valentina e Marco mentre i bambini stanno finendo di preparare gli zaini per il campeggio e subito vengo assalito dalla luce che entra dalle vetrate e da un Simba euforico e scodinzolante. Rispetto al solito è una residenza toccata e fuga, ma mi rendo subito conto che avere meno tempo ci permette di scandirlo con più ordine e di ottimizzarlo al meglio. Valentina ha scelto di non informarsi troppo su di me e sul mio lavoro prima del mio arrivo, per non avere né ansie né aspettative, così dopo pranzo ci rilassiamo in giardino e mentre sfoglia un libricino in cui racconto il mio percorso artistico, le racconto con calma del progetto e rispondo alle sue domande. Vedo il suo interesse montare mano a mano che percepisce il senso più profondo di questo mio viaggio e tramutarsi in emozione sincera quando apro la mia valigia di cartoline che portano addosso, attraverso le storie degli altri, la memoria di tutti noi. La sera andiamo a cena fuori in un ristorante famoso per il fritto misto alla piemontese, un piatto tipico che non conoscevo. Ne esco umilmente sconfitto, era dal 2002 che non lasciavo qualcosa nel piatto. Ma nonostante questo, è stata una serata molto bella. Valentina ha vissuto questi giorni con entusiasmo e curiosità, informandosi sul mio percorso artistico e sulle mie precedenti residenze. Ciò che più l'ha colpita è stata la mia usanza di cucinare, quando possibile, l'Imperiale, la mia pasta semplice e speciale che mi ha delicatamente obbligato a preparare per il pranzo della domenica. Nonostante i piatti molto abbondanti, il dolce e il delizioso Amarone, siamo riusciti a conservare un livello di sobrietà sufficiente per la seduta di posa fotogra-

fica prevista per il pomeriggio. C'è una serie di mie opere che risalgono a sette otto anni fa che ritraggono delle donne con la testa poggiata sulle braccia, un sorriso rilassato e gli occhi chiusi, come se dormissero. Valentina, che le ha viste in quel mio libricino, mi ha chiesto se potevo ritrarla così, perché è così che si sente in questo tempo sospeso che si è concessa per il progetto. Subito dopo, per un impegno di lavoro improvviso, ci siamo precipitati in macchina fino a Milano, dove Valentina, in virtù del suo ruolo con GammaDonna, importante realtà che vuole favorire l'imprenditoria femminile, era stata invitata ad un incontro istituzionale a supporto dell'imprenditoria femminile ucraina. Vederla così, prima agitata e insicura durante lo shooting, e poco dopo totalmente in controllo in un contesto estremamente delicato e importante, mi ha fatto pensare a una supergirl sorridente che, quando si toglie gli occhiali e indossa il mantello, viaggia a 200 chilometri orari, non solo in autostrada. L'ultima mezza giornata insieme inizia molto presto, lasciamo i bambini a scuola e poi portiamo Simba al consueto appuntamento mattutino con l'affascinante Chloe. L'aria è frizzante e la luce dell'alba è quello che ci vuole prima di immergersi nelle nostre ultime ore di lavoro insieme. Valentina ci tiene che per il suo ritratto io usi un caffè speciale, una miscela solidale che sostiene progetti al femminile. Accolgo con piacere questo suo desiderio. Come sempre, l'inizio del dipinto segna la fine della residenza. Ci salutiamo dopo un piacevole pranzo improvvisato in giardino per godere al meglio il tempo e il vino che resta, sintesi perfetta di una parentesi che, chiudendosi, abbraccia.



I arrive at Valentina and Marco's house while the children are finishing preparing their backpacks for camping and I am immediately attacked by the light that enters through the windows and by a euphoric and wagging Simba. Compared to usual, it is a hit and miss residence, but I immediately realize that having less time allows us to organize it more orderly and optimize it to the fullest. Valentina has chosen not to inquire too much about me and my work before my arrival, in order to have neither anxieties nor expectations, so after lunch we relax in the garden and while she leafs through a booklet in which I tell my artistic journey, I tell them with calm about the project and I answer her questions. I see her interest grow as she perceives the deepest meaning of my journey and turn into sincere emotion when I open my suitcase of postcards that carry the memory of all of us through the stories of others. In the evening we go out to dinner in a restaurant famous for its Piedmontese mixed fry, a typical dish I didn't know. I come out humbly defeated, I haven't left anything on my plate since 2002. But despite this, it was a very nice evening. Valentina has lived these days with enthusiasm and curiosity, inquiring about my artistic career and my previous residences. What struck her most was my habit of cooking, when possible, the Imperiale, my simple and special pasta that she delicately forced me to prepare for Sunday lunch. Despite the very abundant dishes, the dessert and the delicious Amarone, we managed to maintain a sufficient level of sobriety for the photographic posing session scheduled for the afternoon. There is a series of my works dating back seven to eight years that depict women with their heads resting on their arms, a relaxed smile and their eyes closed, as if they were asleep. Valentina, who saw them in that little book of mine, asked me if I could portray her like this, because this is how she feels in this suspended time that she allowed herself for the project. Immediately afterwards, due to a sudden work commitment, we rushed by car to Milan, where Valentina, by virtue of her role with GammaDonna, an important reality that wants to promote female entrepreneurship, had been invited to an institutional meeting to support the female entrepreneurship in Ukraine. Seeing her like this, at first agitated and insecure during the shooting, and shortly after totally in control in an extremely delicate and important context, made me think of a smiling Supergirl who, when she takes off her glasses and puts on her cape, travels at 200 kilometres per hour, not just on the highway. The last half day together starts very early, we drop the kids off at school and then take Simba to his usual morning date with the charming Chloe. The air is crisp and the light of dawn is what we need before diving into our last hours of work together. Valentina cares that for her portrait I use a special coffee, a solidarity blend that supports female projects. I welcome this wish of hers. As always, the beginning of the painting marks the end of the residence. We say goodbye to each other after a pleasant impromptu lunch in the garden to better enjoy the time and the remaining wine, the perfect synthesis of a parenthesis which, closing, embraces.



Marche | I quarantanove passi, 2022
Cm. 96 x 95,5 - ln. 37.8 x 37.4



Quarantanove passi. Questo é il nome del B&B dove Elena ha deciso di ospitarmi, tanti i passi da fare per arrivare all'inizio del mare. La mia natura mi impone di verificare. Cammino ma dopo quarantanove passi sono solo all'inizio della spiaggia e devo farne quasi altrettanti per arrivare a bagnarmi i piedi. Forse hanno barato, oppure ho sbagliato strada, ma quello che conta è che ho messo i piedi in acqua ed è la prima volta quest'anno. Continuo a camminare. La linea dell'orizzonte e l'esattezza degli stabilimenti della riviera adriatica si prestano facilmente a soddisfare il mio bisogno di simmetria. Il mare, insieme alla birra, riescono a soddisfare tutto il resto. A centoventitré passi dalla mia stanza invece c'è il bar dove la mattina dopo ho appuntamento con Elena. Quando lei arriva capisco subito che la colazione-due la farò da solo. Elena nasce e cresce nel tennis e con il tennis ha girato il mondo fin da bambina, giocando insieme a quelle che sarebbero diventate le più grandi campionesse di allora, di quegli anni belli in cui lo seguivo anche io. E a tennis non ha mai smesso di giocare, né ha mai smesso di vincere tornei, neanche quando ha cominciato a tradirlo un po', ma mai troppo, con il padel, che oggi insegna. Il suo regime alimentare è quello di una vera sportiva, si sveglia sempre prima dell'alba per leggere e si allena tutti i giorni. I miei sensi di colpa cominciano a rotolarsi nella schiuma del cappuccino. Durante le residenze, un importante momento di condivisione è quello della scelta delle cartoline e del loro posizionamento per la creazione del collage su cui poi dipingo l'opera. È un'operazione

che ho sempre fatto da solo, seguendo in modo meticoloso regole mie che non saprei dire. Ma in questo progetto lascio che se ne occupi la persona stessa che ritraggo, è il momento in cui il mio mondo e il suo entrano in contatto attraverso il fare. Se è vero, e ne sono sempre più convinto, che quel collage è una forma autentica di autoritratto, allora mi piace immaginare che Elena abbia disegnato le linee esatte e precise di un campo da tennis con la sicurezza e la decisione con cui si porta un dritto vincente. Forse in qualche modo è così che lei vede e vive sé stessa. Anche durante lo shooting, nonostante sia qualcosa a cui non è abituata e non in linea con il suo essere, Elena è decisamente presente e le sue idee sono molto chiare. Il risultato è un naturale incontro con le mie. Ho sempre preferito l'idea della montagna come luogo ideale per lavorare, ma quando c'è già troppo silenzio, se non altro al mare c'è il rumore del mare, e una delle cose che mi porto via da questa residenza sono i pomeriggi trascorsi a lavorare tra la sedia fuori dalla mia casa e la spiaggia di fronte. Ma non solo. Metto in valigia anche i tramonti prima di cena, mentre i pescatori aspettano la quiete del buio. La possibilità di attraversare la strada e sedermi in spiaggia a notte fonda. La seconda colazione con Elena, in cui mi riempio di zuccheri e di buoni propositi. La sua espressione di meraviglia nel vedere l'accento di una somiglianza nel suo ritratto al caffè inondato dalla luce del sole, luce che ho cercato di preservare. E tutto quel tempo che, anche se poco, entrambi abbiamo definito prezioso.



Forty-nine steps. This is the name of the B&B where Elena has decided to host me, so many steps to take to get to the beginning of the sea. My nature requires me to verify. I walk but after forty-nine steps I'm only at the beginning of the beach and I have to walk almost as many to get my feet wet. Maybe they cheated, or I went the wrong way, but what matters is that I put my feet in the water and it's the first time this year. I keep walking. The horizon line and the precision of the establishments on the Adriatic coast lend themselves easily to satisfying my need for symmetry. The sea, together with the beer, manage to satisfy everything else. At one hundred and twenty-three steps from my room, on the other hand, there is the bar where I have an appointment with Elena the next morning. When she arrives, I immediately understand that I'll make breakfast-two on my own. Elena was born and raised with tennis and with it she has travelled the world since she was a child, playing together with those who would become the greatest champions of the time, of those beautiful years in which I too followed it.

And she never stopped playing tennis, nor did she ever stop winning tournaments, not even when she started cheating on it a little, but never too much, with padel, which she teaches today. Her diet is that of a true sportswoman, she always wakes up before dawn to read and trains every day. My feelings of guilt begin to roll in the cappuccino foam. During the residencies, an important moment of sharing is the choice of postcards and their positioning for the creation of the collage on which I then paint the work. It's an operation I've always done alone, meticulously following my own rules that I can't say. But in this project, I let the person I portray take care of it, it is the moment in which my world and her come into contact through doing. If it is true, and I am increasingly convinced of it, that collage is an authentic form of self-portrait, then I like to imagine that Elena has drawn the exact and precise lines of a tennis court with the certainty and decision with which one carries a winning forehand. Maybe somehow that's how she sees and experiences herself. Even during the shooting, although it is something she is not used to and not in line with her being her, Elena is definitely present and her ideas are very clear. The result is a natural encounter with mine. I have always preferred the idea of the mountain as an ideal place to work, but when there is already too much silence, at least at the sea there is the sound of the sea, and one of the things that I take away from this residence are the afternoons I spent working between the chair outside my house and the beach in front. But not only. I also pack the sunsets before dinner, while the fishermen wait for the quiet of the dark. The ability to walk across the street and sit on the beach late at night. The second breakfast with Elena, in which I fill up with sugar and good intentions. Her expression of wonder at seeing the hint of a likeness in her portrait at the cafe bathed in sunlight, which I have tried to preserve. And all that time that, even if little, we both defined as precious.



Trentino Alto Adige | La sottile linea d'oro, 2022
Cm.93.5 x 94.5 - ln. 36.81 x 37.2



Quando a Loredana dicono di essere infertile, non può crederci. Si guarda allo specchio e pensa che no, una donna infertile non è così, se l'era sempre immaginata diversa. Eppure sul foglio c'è scritta proprio quella parola: infertile. Cerca di informarsi, è la sua natura. Va in libreria ma trova solo libri che la spaventano, pieni di paroloni impegnativi che non capisce. Questo la fa sentire sola, e le fa pensare che ci sarebbe bisogno di un'informazione più semplice e leggera e soprattutto di dare a queste donne un volto in cui tutte possano riconoscersi. Da fotografa, decide di farlo lei. All'inizio non è facile, la paura e la vergogna prevalgono, ma piano piano riesce a trovare tante donne infertili che hanno voglia di raccontare la propria storia e di metterci la faccia. Ne nasce "UNADELLETANTE, OneOfMany", un libro di cento ritratti fotografici. Durante il lockdown questo libro diventa un account Instagram tramite il quale ogni giorno queste 100 donne si fanno compagnia in diretta video. Piano piano le cento donne diventano mille e diecimila, viene creato un team di medici di vario tipo che intervengono e si mettono a disposizione del gruppo per fare informazione raccontandosi in leggerezza. E poi inizia il One Of Many Tour, un tour di incontri in tutta Italia per creare una connessione reale tra medici e pazienti e superare il muro della disinformazione e della diffidenza. Un tour per accorciare le distanze e conoscersi, stringersi la mano e confrontarsi, mangiare, bere e ballare. Loredana è la mia vicina di studio e questa è solo una parte della sua storia, che negli ultimi anni ho vissuto da vicino e che ci tengo tanto a raccontare attraverso questo mio progetto. Siamo

partiti insieme da Roma con l'idea di compiere un lungo viaggio che ci facesse percepire la distanza che Loredana è riuscita ad annullare con il movimento che ha creato. Siamo arrivati fino in Trentino da Michela, che è #unadelle tante. Lei, Ivan e Zoe ci hanno accolto a braccia e zampe spalancate, come dei vecchi amici. Sono stati giorni di finestre aperte sul verde e di passeggiate nel bosco, di natura, tranquillità e silenzio. E di lavoro intenso. È stata la prima volta che ho ritratto due figure femminili ed è come se ne avessi ritratte molte di più. Loredana qualche anno fa ha teso la mano alle donne che come lei stavano scoprendo cosa vuol dire essere infertile. A quelle che come Michela da anni trasformano un tentativo di fecondazione in un'opportunità di viaggio. E a tutte le altre, che vivono una vita sospesa tra la speranza e l'illusione, nel costante desiderio di una nuova attesa. Loredana ha teso una mano e in cambio ha ricevuto mille braccia e abbracci e altrettanti ne ha restituiti. Questa residenza racconta questa storia, la storia di un seme che ha germogliato fiori che non sapeva di contenere, di un intreccio di mani nelle mani che corre lungo un filo di cui Loredana e Michela simboleggiano due vertici. Michela ha detto che, soprattutto per chi come lei vive in un piccolo paesino di montagna, far parte di un progetto come Marginalia è una cosa grande. Io penso che una cosa grande è questa che ha detto lei. Poche, semplici, sincere parole. Vale la pena fare centinaia di chilometri per sentirsele dire. Con quella piccola stella che brilla in cielo sopra di noi, che per proteggere la mamma per un po' ha protetto anche me.



When they tell Loredana she is infertile, she can't believe it. She looks in the mirror and thinks no, an infertile woman isn't like that, she had always imagined her differently. Yet, that very word is written on the sheet: infertile. She tries to find out, it's her nature. She goes to the bookstore, but she only finds books that scare her, full of challenging big words that she doesn't understand. This makes her feel alone and makes her think that there would be a need for simpler and lighter information and above all to give these women a face in which they can all recognize themselves. As a photographer, she decides to do it herself. It's not easy at first, fear and shame prevail, but slowly she manages to find many infertile women who want to tell their story and put their face on it. "UNADELLETANTE, OneOfMany" was born, a book of one hundred photographic portraits. During the lockdown this book becomes an Instagram account through which these 100 women keep each other company on live video every day. Slowly the one hundred women become one thousand and ten thousand, a team of doctors of various types, who intervene and make themselves available to the group to provide information by speaking with light-heartedness, is created. And then the One Of Many Tour begins, a tour of meetings throughout Italy to create a real connection between doctors and patients and overcome the wall of misinformation and distrust. A tour to shorten distances and get to know each other, shake hands and discuss, eat, drink and dance. Loredana is my studio neighbour, and this is only part of her story, which I have lived closely in recent years and which I really want to tell through this project of mine. We left Rome together with the idea of making a long journey that would make us perceive the distance that Loredana managed to cancel with the movement she created. We arrived as far as Trentino to Michela's, who is #oneofmany. She, Ivan and Zoe welcomed us with open arms and paws, like old friends. They were days of windows open onto the greenery and walks in the woods, nature, tranquillity and silence. And hard work. It was the first time I've portrayed two female figures and it's as if I've portrayed many more. A few years ago, Loredana reached out to women who, like her, were discovering what it means to be infertile. To those like Michela who have been transforming an attempt at fertilization into a travel opportunity for years. And to all the others, who live a life suspended between hope and illusion, in the constant desire for a new expectation. Loredana held out her hand and in return she received a thousand arms and hugs, and she returned as many. This residence tells this story, the story of a seed that has sprouted flowers it didn't know it contained, of an intertwining of hands in hands that runs along a thread of which Loredana and Michela symbolize two vertices. Michela said that, especially for someone like her who lives in a small mountain village, being part of a project like Marginalia is a great thing. I think a great thing is what she said. Few, simple, sincere words. It is worth traveling hundreds of kilometres to hear them. With that little star shining in the sky above us, which to protect mom for a while protected me too.



Abruzzo |

Il numero novantanove, 2022
Cm. 99 x 99 - In. 38.98 x 38.98

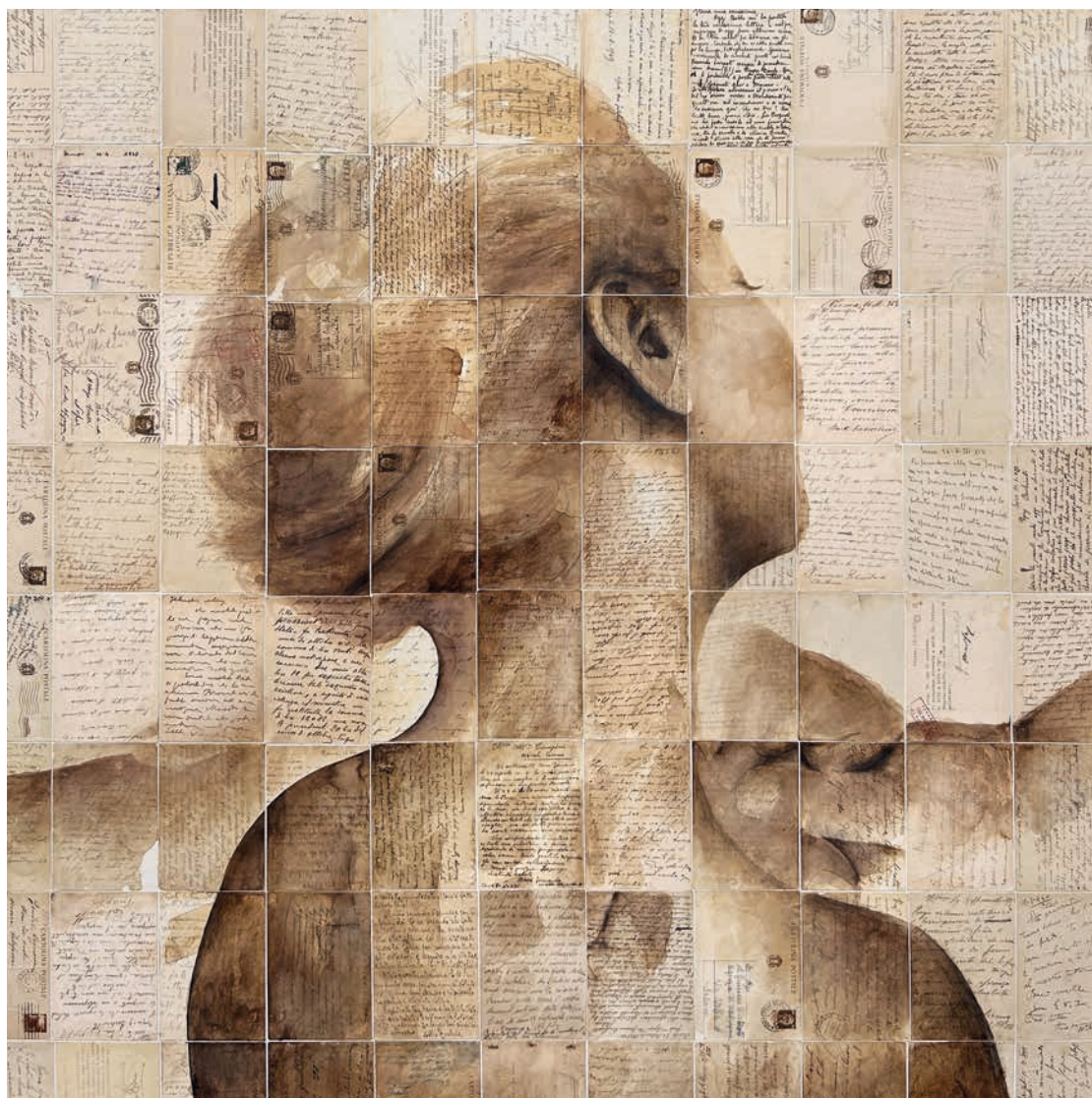


“Aquila era una bella città. D'estate la notte faceva fresco e la primavera degli Abruzzi era la più bella d'Italia...”. Mi siedo su queste parole di Hemingway alla fine di una giornata piena e penso che questa notte, caro Ernest, non si preannuncia fresca. Sono stato tante volte in questa città, soprattutto in estate, ma non avevo mai sentito il caldo di oggi. Incontro Laura al bar della piazza principale. A vederci da fuori, non lo diresti mai che la cosa che abbiamo in comune è il calcio. Lei è la Responsabile Calcio femminile della FIGC-LND Abruzzo, mentre io alla fine di questi giorni andrò a giocare la finale del torneo di calcetto. A causa di questi nostri rispettivi impegni abbiamo un tempo ridotto da trascorrere insieme. Di fatto, questa è la residenza più breve di quelle vissute fino ad ora, ma cerchiamo di fare di necessità virtù e organizziamo da subito il tempo che abbiamo a disposizione in modo da poterlo sfruttare al massimo. Ci diamo appuntamento e pianifichiamo il lavoro da fare. Nel mezzo, passeggio. Nel silenzio del primo pomeriggio, tra un brusio distinto di case e di lavori in corso, le ombre nette dei miei passi si trascinano sull'asfalto rovente, sbattono contro il muro e indirizzano il mio sguardo verso un interno che rivela i segni persistenti di un dramma il cui eco sembra ancora così lontano da sfumare. Alla sera, dopo un giro intorno al castello cinquecentesco, mi fermo in uno dei miei angoli preferiti di questa città, quello da cui posso abbracciare con un unico sguardo l'acqua che zampilla dalla fontana luminosa e i quasi tremila metri del Corno Grande, che sempre mi dicono di stare, tornare, ricordare. “Di

quante cartoline sono composte di solito le opere delle residenze?”, mi chiede Laura mentre le sfoglia, le legge, le sceglie. Non faccio in tempo a finire di rispondere settantasette, che la doppia cifra mi fa pensare a un altro numero “doppio” che è simbolo di questa città. Ma non lo dico, perché con il tempo ho imparato che la mia fissazione per gli incastri numerici è qualcosa da sbandierare al massimo con gli amici negli spogliatoi del calcetto. Quindi quasi mi commuovo quando, un secondo dopo, è proprio lei a dire che sarebbe bello se quest’opera fosse composta da novantanove cartoline. Allora perché non fare in modo che misuri anche 99x99cm, aggiungo. E in un attimo questa diventa un’opera costruita attorno a queste due cifre, perché proprio attorno a questo numero si intrecciano misteri e leggende legate alla fondazione dell’Aquila. La città dei 99 castelli, delle 99 piazze, delle 99 chiese, delle 99 fontane e della famosa fontana delle 99 cannelle. E Laura, che verso questa città prova un forte sentimento di appartenenza, è felice che sopra quelle novantanove cartoline, il caffè farà emergere il suo volto. Una metà, dice lei. Quale, mi chiedo. Quella che si occupa di arredamento d’interni, oppure quella che lavora nella comunicazione? Quella che si impegna con passione per garantire possibilità nuove alle bambine che amano il calcio, o quella che si batte con determinazione per la difesa dei diritti delle donne nel mondo del lavoro? Quella che si guarda allo specchio di nascosto, o quella che vive nei suoi ricordi? Quante metà ci sono in un volto? Forse, novantanove.



"Aquila was a beautiful city. In the summer the night was cool and the spring of the Abruzzi was the most beautiful in Italy..." I sit on these words of Hemingway at the end of a busy day and think that tonight, dear Ernest, does not promise to be cool. I've been to this city many times, especially in the summer, but I've never felt the heat of today. I meet Laura at the bar in the main square. Looking at us from the outside, you would never guess that the thing we have in common is football. She is the women's football manager of the FIGC-LND Abruzzo, while at the end of these days I will go to play the final of the soccer tournament. Due to our respective commitments we have little time to spend together. In fact, this is the shortest residence of those lived so far, but we try to make a virtue of necessity and immediately organize the time we have available so that we can make the most of it. We arrange to meet and plan the work to be done. In between, I stroll. In the silence of the early afternoon, amidst a distinct buzz of houses and work in progress, the clear-cut shadows of my steps drag themselves along the hot asphalt, banging against the wall and directing my gaze towards an interior that reveals the persistent signs of a drama whose echo still seems so far away as to fade. In the evening, after a tour around the sixteenth-century castle, I stop in one of my favorite corners of this city, the one from which I can embrace with a single glance the water gushing from the luminous fountain and the almost three thousand meters of Corno Grande, which always they tell me to stay, come back, remember. "How many postcards are the works of the residences usually made up of?" Laura asks me as she leafs through them, reads them, chooses them. I don't have time to finish answering seventy-seven, when the double digit makes me think of another "double" number which is a symbol of this city. But I won't say it, because over time I've learned that my obsession with number slots is something to be flaunted at best with friends in the five-a-side locker room. So I'm almost moved when, a second later, it's her who says that it would be nice if this work were made up of ninety-nine postcards. So why not make it measure 99x99cm too, I might add. And in an instant this becomes a work built around these two figures, because it is precisely around this number that mysteries and legends related to the foundation of Aquila intertwine. The city of 99 castles, 99 squares, 99 churches, 99 fountains and yes, the famous fountain of 99 spouts. And Laura, who feels a strong sense of belonging towards this city, is happy that above those ninety-nine postcards, the coffee will bring out her face. Half, she says. Which, I wonder. The one who deals with interior design, or the one who works in communication? The one who is passionately committed to guaranteeing new opportunities for girls who love football, or the one who fights with determination to defend women's rights in the world of work? The one who secretly looks in the mirror, or the one who lives in her memories? How many halves are in a face? Maybe, ninety-nine.



Sardegna | L'isola, 2022
Cm. 110 x 110 - ln. 43.31 x 43.31

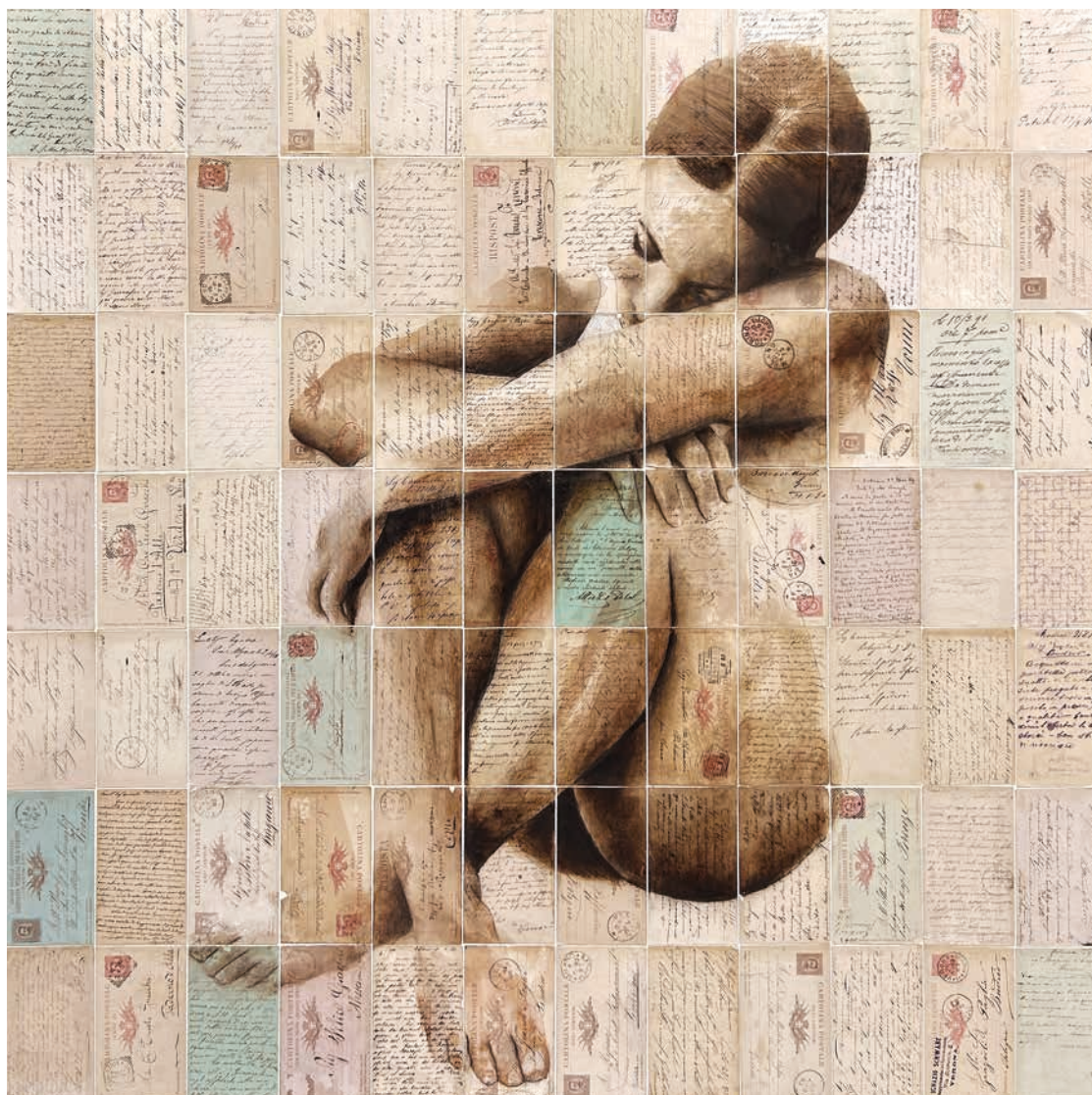


In mare aperto si perdono subito la connessione e i punti di riferimento per misurare la propria velocità e quella del tempo che passa. Da Civitavecchia la nave mi porta ad Olbia, dove un treno fantasma attraversa tutta l'isola da nord a sud fino a Cagliari. Avevo bisogno di sentire tanta acqua sotto di me per desiderare la terra, e di tanta terra per desiderare di nuovo acqua. È l'inizio della residenza numero diciotto e durante il viaggio mi rendo conto che per la prima volta ho cominciato ad osservare dal di fuori tutto questo mio percorso lungo un anno come qualcosa di compiuto, di cui posso già distinguere i contorni e percepire la grandezza. Forse era di questo che avevo davvero bisogno. Arrivare nella splendida casa di Monica sembra il meritato premio dopo il lungo viaggio che ho affrontato per raggiungerla. Potrei dire che dal terrazzo si vede tutta Cagliari, il mare, il porto, le chiese, le navi, le colline. Ed è così, si vede tutto. Ma la verità è che quando ti trovi su quel terrazzo, vedi soprattutto il terrazzo. Un vento incessante spazza via il caldo e qualsiasi cosa si abbia bisogno di spazzare via, l'acqua della piscina e la danza tribale dell'infinita varietà di piante suggeriscono un mondo lontano, mistico e selvaggio, mentre nella grande veranda il vecchio juke-box risveglia memorie assopite. È una casa che è già racconto, un po' approdo e un po' ritorno, sicuramente oasi, di due vite che ne contengono tante e di una che cresce rigogliosa. E che sono felice di incontrare. Sono stati giorni in cui a causa della mia difficoltà con l'inglese ho usato meno parole di quante ne abbia pensate, ma questo mi ha permesso di entrare più in contatto con un altro tipo di lettura, fatta di sguardi, sorrisi, abbracci. E

con la musica che più mi ispira, di cui questa terra è richiamo, presenza costante nella mia vita e nella mia arte, se poi una differenza c'è. Fabrizio De André diceva: "Non sei tu, è la terra che ti sceglie. I silenzi, i colori, i profumi che ti senti addosso. Ti senti sempre osservato da qualcuno, come se da un momento all'altro spuntasse una banda di indiani da dietro una collina". Queste parole mi sono tornate in mente mentre ascoltavo Monica raccontarmi la sua storia. Lei è una di quelle persone che ha compiuto il giro del mondo chissà quante volte e che ha raggiunto livelli di professionalità altissimi. Bologna, Parigi, Londra, anni di sacrifici e di ricerca, di partenze e di ritorni, con il cuore e la volontà gettati sempre oltre l'ostacolo. Anni di vita che si aggroviglia e si scioglie, che si nasconde e si svela, che le fa incontrare l'amore, la rivelazione dell'inaspettato, in un reciproco mettersi alla prova e un reciproco abbandono. E che poi la fa tornare a vivere qua in Sardegna. Troppo forte il richiamo della Madre Terra, che nonostante i suoi limiti è profondo e segnante, come quell'accento che ogni tanto arriva con la sua cadenza precisa a scandire una provenienza. Per ritrarla, decido di sperimentare qualcosa di nuovo, ovvero la sovrapposizione di due immagini ben distinte. Una è una visione di lei di spalle che si affida al mio occhio e si abbandona al momento, forse persa nel ricordo delle storie che nel mentre mi racconta. L'altra è un intreccio di tre mani, la sua con quelle di suo marito e di sua figlia, che si diverte a gestire la seduta di posa. Due visioni che rappresentano due dimensioni di Monica, quella sua individuale e quella familiare, due mondi distinti ma profondamente legati, che si sostengono e si alimentano. E si completano, come una terra che ha bisogno dell'acqua per essere isola.



In the open sea, the connection and the reference points for measuring one's own speed and that of the passing time are immediately lost. From Civitavecchia the ship takes me to Olbia, where a ghost train crosses the whole island from north to south up to Cagliari. I needed to feel a lot of water under me to desire land, and a lot of earth to desire water again. It is the beginning of residency number eighteen and during the journey I realize that for the first time I have begun to observe my whole year-long journey from the outside as something accomplished, whose contours I can already distinguish and perceive the greatness. Maybe that was what I really needed. Arriving at Monica's splendid home seems like a well-deserved reward after the long journey I faced to reach it. I could say that from the terrace you can see all of Cagliari, the sea, the port, the churches, the ships, the hills. And that's how it is, you see everything. But the truth is that when you are on that terrace, you see above all the terrace. An incessant wind sweeps away the heat and whatever one needs to sweep away, the water of the swimming pool and the tribal dance of the infinite variety of plants suggest a distant, mystical and wild world, while in the large veranda the old jukebox awakes dormant memories. It is a house that is already a story, a bit of a landing and a bit of a return, certainly an oasis, of two lives that contain many and one that grows luxuriantly. And that I am happy to meet. There have been days in which, due to my difficulty with English, I have used fewer words than I thought, but this has allowed me to get more in touch with another type of reading, made up of looks, smiles, hugs. And with the music that most inspires me, of which this land is a reminder, a constant presence in my life and in my art, if there is a difference. Fabrizio De André used to say: "It's not you, it's the land that chooses you. The silences, the colours, the perfumes you feel on yourself. You always feel watched by someone, as if a band of Indians would appear from behind a hill at any moment". These words came back to me as I listened to Monica telling me her story. She is one of those people who has travelled the world who knows how many times and has reached very high levels of professionalism. Bologna, Paris, London, years of sacrifices and research, of departures and returns, with the heart and will always thrown beyond the obstacle. Years of life that tangles and melts, that hides and reveals itself, that makes her meet love, the revelation of the unexpected, in a mutual testing and mutual abandonment. And which then makes her come back to live here in Sardinia. The call of Mother Earth is too strong, which despite its limitations is profound and signifying, like that accent that occasionally arrives with its precise cadence to mark a provenance. To portray her, I decide to experiment with something new, namely the superimposition of two distinct images. One is a vision of her from behind that is entrusted to my eye and abandons herself to the moment, perhaps lost in the memory of the stories that she tells me in the meantime. The other is an interweaving of three hands, hers with those of her husband and her daughter, who enjoys managing the posing session. Two visions that represent two dimensions of Monica, that of her as an individual and the family one, two distinct but deeply linked worlds that support and feed each other. And they complement each other, like a land that needs water to be an island.



Sicilia | Il vento, 2022
Cm. 97 x 97 - ln. 38.19 x 38.19



La terzultima tappa di Marginalia mi porta nella più lontana delle destinazioni raggiunte durante questo lungo viaggio, a due passi dalla punta più a sud dell'Italia da dove, nelle giornate d'inverno più terse, si può vedere l'Africa. Quasi mille chilometri in macchina possono essere un'opportunità per gli occhi e per la mente. Il paesaggio cambia lentamente, le frequenze radio si adattano alla terra che attraversano e oltre una certa soglia i pensieri diventano veloci e folli. Giuliana vive a Londra da ormai trent'anni, ma quest'isola dove è nata e cresciuta se la porta addosso e torna spesso a trovarla. In questi caldi giorni di luglio ha deciso di trascorrere con la sua famiglia e con quella dei suoi amici una settimana in una splendida casa a due passi dal castello di Donnafugata, dove tutto è smisurato. Il cielo, la terra, il sole, i profumi. Entrare per alcuni giorni nella quotidianità delle persone non è mai semplice, e prima di arrivare qua mi chiedevo quanto potesse essere diverso entrare in una quotidianità eccezionale come è quella di chi sta in vacanza, perché se da una parte in vacanza le persone sono più rilassate, dall'altro sentivo il peso della responsabilità di avere un ruolo in un tempo speciale che delle persone a me sconosciute hanno deciso di ritagliarsi per stare insieme fra di loro. Quello che posso dire è che sono bastati pochi minuti per rendermi conto che ero in vacanza insieme a loro. Sono state giornate talmente dense di cose belle che forse l'unico modo per raccontarle è registrare i fatti e metterli in fila per ricordarli meglio e portarli via con sé, come perle che formano una collana. Ricordo allora gli immensi

figus nel parco del castello, le cui foglie un tempo potevano essere affrancate e spedite. La mia prima granita alla mandorla, quella vera. La verticale di Giuliana sotto il grande carrubo, dove conosco Salvo e la sua arte del massaggio. Una pianta che ha le foglie che profumano di limone. Il sole. La ricca colazione a metà mattina nel grande tavolo sotto al gazebo. I sassi che raccolgo per non far volare le cartoline. Il vento. La voce di Gregory Porter. Il basilico appena colto per preparare la mia pasta al pomodoro. Il libro letto dopo la doccia. Le mie prime cassatine di ricotta, quelle vere. Lo shooting a bordo piscina al tramonto. La cena di pesce preparata da un simpatico chef l'ultima sera. L'odore della pittura al caffè a notte fonda, nel silenzio, mentre tutti dormono. E la stanchezza bella, che mi addormenta in un secondo. La mattina dell'ultimo giorno, Giuliana scrive un messaggio segreto sul retro di una delle cartoline che compongono l'opera. Anche due piccoli aiutanti molto speciali hanno lasciato il loro segno sul dipinto, che ritrae la loro mamma nei panni in cui ha scelto di accogliermi, quelli di chi sta in vacanza, accovacciata in costume a godersi gli ultimi raggi del sole. Prima di lasciare questo posto meraviglioso, ci siamo scattati la classica foto di fine vacanza tutti insieme. Poi, anche se il viaggio che mi attende per tornare a Roma é lunghissimo, accetto comunque l'invito di Giuliana di fermarmi qualche ora con loro a Catania, la sua città natale, dove ho modo di registrare le ultime cose belle di questa esperienza. La stradina che dalla casa della mamma porta in una piccola spiaggia di roccia lavica e acqua blu. Una stella marina. E il mio primo arancino al ragù, quello vero.



The penultimate stage of Marginalia takes me to the farthest destination reached during this long journey, a stone's throw from the southernmost tip of Italy from where, on the clearest winter days, you can see Africa. Almost a thousand kilometres by car can be an opportunity for the eyes and the mind. The landscape changes slowly, the radio frequencies adapt to the land they cross and beyond a certain threshold thoughts become fast and crazy. Giuliana has lived in London for the past thirty years, but she carries this island where she was born and raised on her and she often comes back to visit it. In these hot July days, she has decided to spend a week with her family and that of her friends in a splendid house a stone's throw from the castle of Donnafugata, where everything is immeasurable. The sky, the earth, the sun, the perfumes. Entering people's everyday life for a few days is never easy, and before arriving here I wondered how different it could be to enter an exceptional everyday life like that of those on vacation, because if on the one hand people are more relaxed on vacation, on the other I felt the weight of the responsibility of having a role in a special time that people unknown to me have decided to carve out to be together. What I can say is that it only took a few minutes for me to realize that I was on vacation with them. These have been days so full of beautiful things that perhaps the only way to tell them is to record the facts and line them up to remember them better and take them away with you, like pearls forming a necklace. I remember then the immense Ficus in the castle park, whose leaves could once be stamped and sent. My first almond granita, the real one. Giuliana's handstand under the big carob tree, where I meet Salvo and his art of massage. A plant that has leaves that smell like lemon. The sun. The rich mid-morning breakfast at the large table under the gazebo. The stones I collect to keep the postcards from flying. The wind. Gregory Porter's voice. Freshly picked basil to prepare my pasta with tomato sauce. The book read after the shower. My first ricotta cassatine, the real ones. Shooting by the pool at sunset. The fish dinner prepared by a friendly chef on the last evening. The smell of coffee paint late at night, in silence, while everyone is sleeping. And the beautiful tiredness that puts me to sleep in a second. On the morning of the last day, Giuliana writes a secret message on the back of one of the postcards that make up the work. Two very special little helpers have also left their mark on the painting, which portrays their mother in the role in which she chose to welcome me, that of those who are on holiday, crouched down in a bathing suit to enjoy the last rays of the sun. Before leaving this wonderful place, we took the classic end-of-holiday photo all together. Then, even if the journey that awaits me to return to Rome is very long, I still accept Giuliana's invitation to spend a few hours with them in Catania, her hometown, where I have the opportunity to record the last beautiful things of this experience. The road that leads from the mother's house to a small beach of lava rock and blue water. A starfish. And my first arancino with meat sauce, the real one.



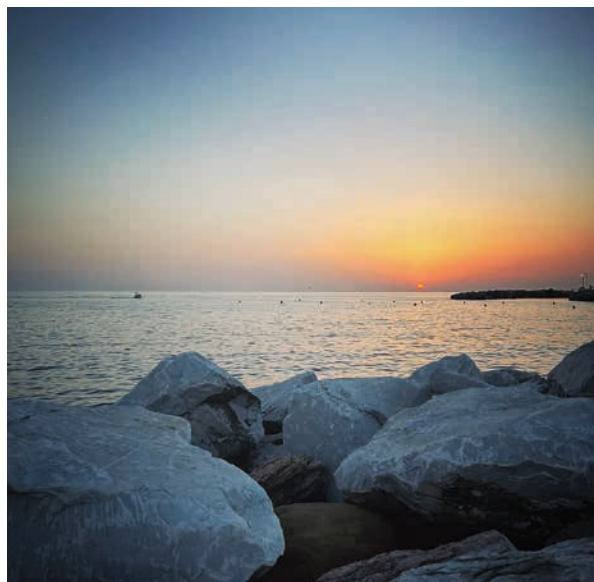
Toscana | **La prima cosa bella**, 2023
Cm. 100 x 97 - ln. 39.37 x 38.19



Parto da Roma in una delle sue giornate più afose dell'estate per uno degli ultimi viaggi di questo progetto. Il caldo in macchina è insopportabile, ma una grande scritta sulla mia strada mi suggerisce che la direzione è quella giusta. Quando arrivo a casa di Laura, ci tuffiamo subito in piscina e in questo tempo condiviso, che è poco ma molto intenso. Lei mi ringrazia di averle permesso di prendersi una parentesi tutta per sè, ed io non posso che fare altrettanto. Le racconto del mio progetto, che conosce bene, e lei mi racconta dei suoi. Vedo i suoi occhi brillare quando mi parla del suo recente viaggio a Lampedusa, dove è andata a girare un documentario intervistando la gente del luogo. Dopo il pranzo sotto al gazebo, sfruttiamo la luce bella che entra dalla finestra per scattare le foto a cui mi ispirerò per la realizzazione del suo ritratto, dopodichè andiamo a fare una passeggiata intorno a un lago nel verde. Di ritorno, dopo aver visto il sole spegnersi nel mare, mangiamo la pizza davanti a un cinema improvvisato in giardino. "La prima cosa bella", un film ambientato a Livorno che racconta una storia che tocca le corde più profonde dell'animo di Laura, diventa da subito nella mia testa anche il titolo del suo ritratto.

Il mattino seguente, la prima cosa che faccio appena sveglio è tuffarmi in piscina. È una sensazione piacevole e rigenerante. Poco dopo Laura mi raggiunge con caffè e biscotti. Non sono trascorse neanche ventiquattro ore dal mio arrivo, ma il tempo condiviso sembra già molto di più, perché tutto scorre in modo del tutto fluido e naturale fin dall'inizio. Prima di pranzo, apro

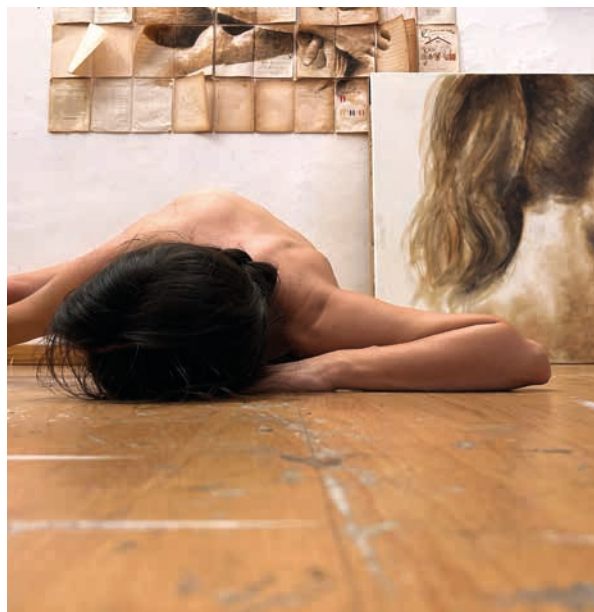
la mia scatola di legno che contiene vecchie cartoline. Dentro, ce n'è un mazzetto che da molto tempo non sapevo come utilizzare. Ricordo che una mattina, proprio quando mi ero deciso di farle diventare tanti piccoli quadri, mi arrivò la notizia che sarei dovuto partire per questa residenza. Allora ho trovato naturale rimetterle nella scatola di legno e portarle con me. Perché, come mi dice Laura quando le racconto questa storia, un cerchio va sempre chiuso. Che sia nell'aria, nel disegno di un salvagente che separa la terra dal mare. Che sia nell'acqua, nell'eco di un tuffo che inizia la giornata. O che sia di caffè, un caffè che racconta una storia, la sua, che ha proprio in un cerchio il suo centro. E quel centro è l'obiettivo di una macchina fotografica antica a cui lei è molto affezionata, punto di incontro tra due sguardi che si scambiano. Se ci guardi dentro, ti sembra di vedere il mondo attraverso una lente che ferma il tempo e rende magico ogni fotogramma. È in questo modo che abbiamo vissuto questa residenza, e in questo modo ho voluto ritrarla. Mi rimetto in viaggio con la certezza che la scritta che ho incontrato all'inizio di questa strada era una premonizione corretta. C'era scritto: Poesia.



I leave Rome on one of its sultriest days of the summer for one of the last trips of this project. The heat in the car is unbearable, but a big sign on my road suggests that the direction is the right one. When I arrive at Laura's house, we immediately dive into the pool and this shared time, which is little but very intense. She thanks me for allowing her to take a parenthesis all to herself, and I can only do the same. I tell her about my project, which she knows well, and she tells me about hers. I see her eyes sparkle when she tells me about her recent trip to Lampedusa, where she went to film a documentary interviewing the locals. After lunch under the gazebo, we take advantage of the beautiful light coming in through the window to take the photos I will be inspired by for the making of her portrait, after which we go for a walk around a lake in the greenery. On the way back, after watching the sun fade into the sea, we eat pizza in front of a makeshift movie theatre in the garden. "The First Beautiful Thing," a film set in Livorno that tells a story that touches the deepest chords of Laura's soul, immediately becomes in my mind also the title of her portrait. The next morning, the first thing I do as soon as I wake up is to dive into the pool. It is a pleasant and rejuvenating feeling. Soon after, Laura joins me with coffee and cookies. Not even twenty-four hours have passed since my arrival, but the time shared already seems much longer, because everything flows completely smoothly and naturally from the beginning. Before lunch, I open my wooden box containing old postcards. Inside, there is a bunch that I had not known how to use for a long time. I remember that one morning, just when I had made up my mind to make them into many small paintings, the news came to me that I was to leave for this residency. So I found it natural to put them back in the wooden box and take them with me. Because, as Laura tells me when I tell her this story, a circle must always be closed. Let it be in the air, in the design of a life preserver that separates the land from the sea. Whether it is in the water, in the echo of a dip that starts the day. Or whether it is of coffee, a coffee that tells a story, hers, that has precisely in a circle its centre. And that centre is the lens of an antique camera that she is very fond of, a meeting point between two gazes that exchange. If you look into it, you feel like you are seeing the world through a lens that stops time and makes each frame magical. This is how we experienced this residency, and this is how I wanted to portray her. I set out again with the certainty that the writing I encountered at the beginning of this road was a correct premonition. It said, Poetry.



Calabria | Vento di Mare, 2023
Cm. 98 x 99 - In. 38.58 x 38.98



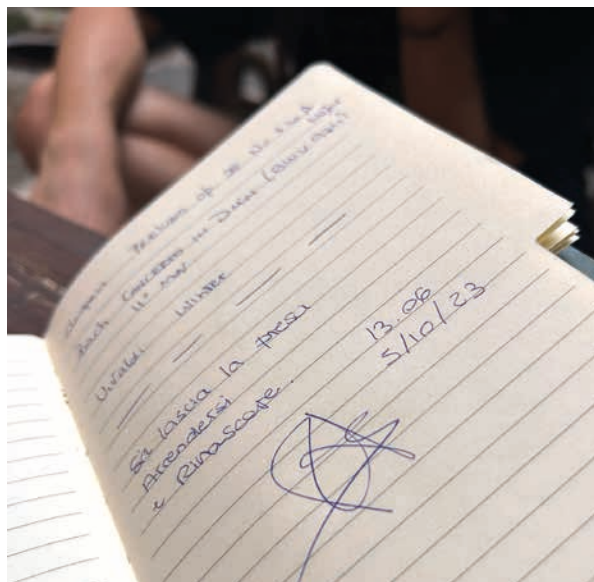
Finisce così, questo lungo viaggio chiamato Marginalia. Finisce nel mio studio, lo stesso luogo dove è iniziato due anni e mezzo fa. Finisce davanti a un piatto di pasta e a un bicchiere di vino, un immancabile rituale di condivisione semplice e allegra. Finisce con una foglia che cade nella mano di Rossana. La prima foglia d'autunno che mi cade addosso, mi dice lei felice come una bambina.

Lei è stata una delle prime persone ad essersi proposta per Marginalia in occasione della prima residenza nel Lazio, che però avevo già fissato con un'altra persona. Due anni e mezzo dopo essersi sfiorate, le nostre strade sono riuscite ad incrociarsi proprio in occasione dell'ultima residenza. Perché Rossana, che vive a Roma da 11 anni, è nata e cresciuta fra i mari e i monti della Calabria, l'unica regione in cui non ero ancora stato. Inoltre, questa possibilità le si è presentata proprio in un momento in cui un'importante parte di sé stava finendo nell'ombra. Una particolare sincronicità, come l'ha definita lei, che l'ha spinto ad accettare con apertura. In un tempo molto breve, Rossana è riuscita a portarmi un pezzettino della sua terra e un segmento della sua storia, raccontandomela nel modo che da sempre più le appartiene: la danza. Un'arte che l'ha presa per mano fin da quando era piccola. Gli esercizi e lo studio erano acqua e pane per lei e quando è entrata per la prima volta in una sala di danza, ha sentito che quello spazio la riconosceva. Mentre la ascolto parlare, ripenso anche io ai miei anni di studio frenetico

e a quando per la prima volta ho steso del colore su una tela con un pennello. La sensazione è la stessa, la riconosco. Così come la comprendo nel profondo quando mi dice che la danza l'ha aiutata anche di fronte alle difficoltà facendole scoprire, attraverso il corpo, cosa significhi chiedere aiuto.

Forse è per questo che la performance che mi ha riservato nel mio studio, circondata dalle mie opere, in una mattina di sole di inizio ottobre, mi è sembrata il simbolo di un naturale incontro di energie affini. Un atto celebrativo che ha il profumo del dono. E che ho voluto restituire andando a prelevare proprio da quel momento, l'istante da protendere verso l'infinito attraverso la pittura, come le sue mani che vibranti di tensione cercano spazio oltre se stesse. E allora sì, ha davvero senso che finisca così questo lungo viaggio, con una danza che sembra un ritorno.

Con un corpo che vibra e che vive, che muta da fermo, un corpo che ascolta, che invade il silenzio senza fare rumore, che spoglio di tutto sbraita, scuote, esulta e infine, con un movimento impercettibile, rallenta, sospira, si acquieta, e finalmente riposa. Come fa chi ha vissuto un lungo viaggio dentro di sé.



It ends like this, this long journey called Marginalia. It concludes in my studio, the very place where it began two and a half years ago. It ends in front of a plate of pasta and a glass of wine, an inevitable ritual of simple and cheerful sharing. It ends with a leaf falling into Rossana's hand. The first autumn leaf that falls on me, she tells me happily like a child.

She was one of the first people to propose Marginalia during the first residency in Lazio, which I had already arranged with someone else. Two and a half years after our paths almost crossed, they managed to intersect precisely during the last residency. Because Rossana, who has been living in Rome for 11 years, was born and raised among the seas and mountains of Calabria, the only region I had not yet visited. Furthermore, this opportunity presented itself to her at a time when an important part of herself was fading into the shadows. A particular synchronicity, as she defined it, prompted her to accept with openness. In a very short time, Rossana managed to bring me a piece of her land and a segment of her history, telling it to me in the way that has always belonged to her: through dance. An art that has held her hand since she was a child. Exercises and practice were like bread and water to her, and when she first entered a dance studio, she felt that the space recognized her. As I listen to her speak, I also reflect on my years of frenetic study and the moment I first applied color to a canvas with a brush. The sensation is the same; I recognize it. Just as I deeply understand when she tells me that dance has also helped her face difficulties by allowing her to discover, through the body, what it means to ask for help.

Perhaps this is why the performance she delivered in my studio, surrounded by my works, on a sunny morning in early October, seemed to me the symbol of a natural meeting of kindred energies. A celebratory act imbued with the scent of a gift. And I wanted to give back by drawing from that moment, the instant to extend towards infinity through painting, just like her hands, vibrating with tension, seek space beyond themselves. And so, it truly makes sense that this long journey ends like this, with a dance that feels like a return.

With a body that vibrates and lives, that changes from stillness, a body that listens, that invades the silence without making noise, that, stripped of everything, roars, shakes, exults, and finally, with an imperceptible movement, slows down, sighs, quiets, and finally rests. Just like someone who has lived a long journey within themselves.



Biografia / Biography

Fabio Imperiale si avvicina in modo decisivo alla pittura a partire dal 2004, dopo essersi diplomato all'accademia grafica di Roma. A partire dal 2010 Imperiale si dedica alle folle anonime immerse in un paesaggio urbano dinamico, che successivamente diventeranno individui-ombre e donne "sospese", con valigie ed ombrelli, in attesa di un treno o di un aereo in luoghi non collocabili nello spazio e nel tempo. Dal 2014 in poi Imperiale si concentra su figure solitarie e monocrome collocate in spazi non identificabili, fino a ritornare, qualche anno dopo, al 'femminile' come soggetto esclusivo. Nonostante la costante dell'assenza di vestiti, il ritratto viene ribaltato e l'esplorazione si fa da esteriore a interiore. Sono gli anni di Istinto di separazione, Sineddoche, e della personale "Nottetempo". Imperiale, inoltre, si avvicina in questo periodo al materiale postale privato: buste da lettera, cartoline, mappe, lettere e manoscritti diventano i tasselli, combinati in ritmi e numeri variabili, per le sue nuove 'tele'. Un capitolo a parte va dedicato alla serie realizzata su buste da lettera, idea nata dalla lettura di "Buste di Poesia" di Emily Dickinson. Da anni collabora con numerose gallerie italiane in mostre personali e collettive e fiere prestigiose.

Fabio Imperiale made a decisive approach to painting in 2004, after graduating from the graphic academy in Rome. Since 2010 Imperiale has dedicated himself to depict anonymous crowds immersed in a dynamic urban landscape, which will later become individuals-shadows and women "suspended", with suitcases and umbrellas, waiting for a train or an airplane in places that cannot be placed in space and in time. From 2014, Imperiale focuses on solitary and monochrome figures placed in unidentifiable spaces, returning to the 'female' figure as an exclusive subject. Despite the constant absence of clothes, the portrait is reversed, and the exploration switched from an exterior to an interior point of view. These are the years of Istinto di separazione, Sineddoche, and the solo exhibition "Nottetempo". In this period, Imperiale approaches private postal material: letter envelopes, postcards, maps, letters and manuscripts become the pieces, combined in variable rhythms and numbers, for its new 'canvases'. A separate chapter is dedicated to the series created on letter envelopes; an idea born from the reading of "Envelopes of Poetry" by Emily Dickinson. From many years he has collaborated with numerous Italian galleries in personal and collective exhibitions and prestigious fairs.

Solo Exhibitions

2023

Marginalia, a cura di Sandra Sanson e Cris Contini
Contemporary, in collaborazione con Circle Dynamic
Luxury Magazine, Fondazione Luciana Matalon, Milano

2020

L'inizio del decennio, Open Studio + catalogue, Rome

2019

PosTales, Pocket Art Gallery, Rome
Unveiled, SeeBay Hotel, RvB Arts, Ancona, Italy
Backscape, bipersonal, RvB Arts, Rome

2018

La natura esposta, Spazio Imago Gallery, Arezzo, Italy
Mansuetudo, Artistica Gallery, Forlì, Italy

2017

Valico, Studio, Rome

2016

Nottetempo, RvB Arts, Rome

2015

Syntagma, Rome
Mèlita, Palace M.Fracassati, Budrio, Italy

2014

La stanza accanto, bipersonal, La Rana Rossa Gallery,
Latina, Italy

2013

La stanza accanto, bipersonal, il Pomo da DaMo
Gallery, Imola, Italy

2012

Chère Line, Saman Gallery, Rome

2011

Nel silenzio di un assenso, Kora Diffusione Cultura, Rome

Group Exhibitions

2022

Contemporary&Co, Cortina d'Ampezzo, Italy

2020

SyArt Festival Sorrento - Villa Fiorentino, Sorrento, Italy

2020-2014

Arte Genova, Genoa, Italy

2019

Artrooms Awards, Melia White House Hotel, London
Il Pomo da DaMo, Imola, Italy
Pocket Art Gallery, Rome
Artistica snc, Rome

Aqua, Ex Church of Sanctae Mariae, Sperlonga, Italy
Art Tales, Embassy of the Arab Republic of Egypt, Rome
Beyond the Numbers, Am Studio Art Gallery, Naples, Italy

2018

Fusioni, Evasioni Art Studio, Rome
The Secret Garden, RvB Arts, Rome

2018-2014

Evasioni Art Studio, Rome

2016

Pièce Off, Teatro Quirinetta, Rome
Different Views, RvB Arts, Rome

2014

Be Free from Violence, La Pelanda, Macro Testaccio, Rome

2013

La Rana Rossa Gallery, Latina, Italy
City Life, RvB Arts, Rome
Art in Studio, Rome

2013-2010

Gallery Collection Saman, Rome

2012

Arte 54 Gallery, Molfetta, Italy
D.E.G.A.S. Gallery, Ostia, Italy

Vittoria Gallery, Rome
Mondrian Suite, Rome

2011

Mondrian Suite, Rome
Cassiopea Gallery, Rome
Caffè Letterario, Rome

2007

il Tempio Gallery, Palermo, Italy

2006

il Sorpasso Gallery, Genoa, Italy

Fairs

2023

ArtVerona, Italy

2019

Art Zagreb, Zagreb

2019-2018

Tuyap Art Fair, Istanbul
GrandArt, Milan

2020-2012

Vernice Art Fair, Forlì, Italy

2020-2014

Arte Genova, Genoa, Italy

2019-2009

Moa Casa and Casa Idea with Gallery E.Latina, Rome

2018

Lucca Art Fair, Lucca, Italy

2014

Arte Padova, Padua, Italy

2012

Immagina, Reggio Emilia, Italy



Canzone ostinata, 2023
Mixed media on paper, inserted in an old record binder
Cm. 30 x 70 - ln. 11.81 x 27.56



Non ancora, 2023
Mixed media on an old letter envelope
in a frame
Cm. 27 x 27 - ln. 10.63 x 10.63



Bijou
Coffee and bitumen on old private postal
material on board
Cm. 28 x 22.5 - ln. 11.02 x 8.86



Sete
Coffee and bitumen on old private postal
material on board, wooden frame
Cm. 33 x 27 - ln. 12.99 x 10.63



Altrove
Coffee and bitumen on old private postal
material on board, wooden frame
Cm. 42.5 x 37.5 - ln. 16.73 x 14.76



www.criscontinicontemporary.com

